

本部道場



KURO  
KUMO  
RYU  
NINJUTSU



# 闇黒の影

## Ombra nel buio

HONBU DOJO

Bollettino informativo della Kuro Kumo Ryu Ninjutsu - Ko Shin Kai Honbū Dōjō

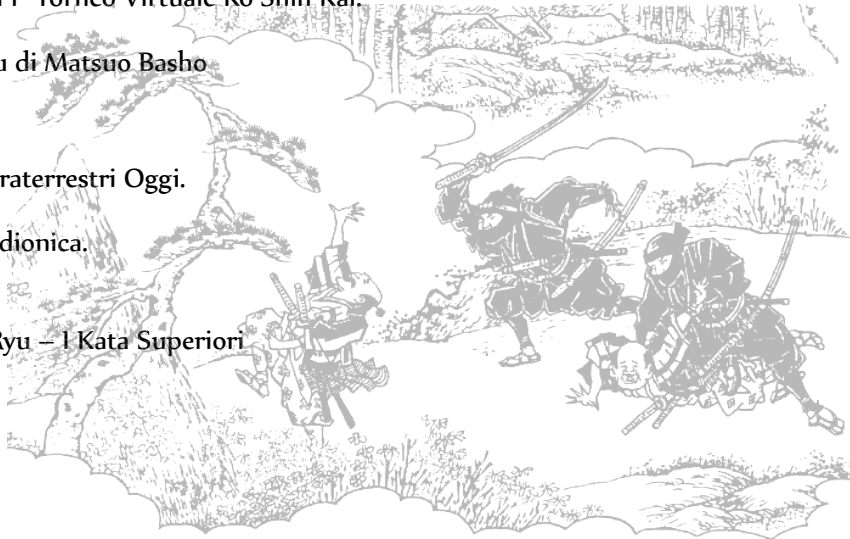


# Indice



## In questo numero:

- Editoriale: Pag. 3
- Ninjutsu: Gli Shuriken non sono armi Ninja. Pag. 5
- Storia del Giappone: Sengoku Jidai – Seconda Parte Pag. 8
- Shinobu No Buki – Armi Ninja: Nawa Jutsu. Pag. 9
- Leggende e folklore giapponese: I ponti dei Kami e i Torii. Pag. 13
- Percorsi Esoterici: Il Rebis. Pag. 15
- Erboristeria: Dizionario delle Piante ed Erbe medicinali “A”. Pag. 21
- Riflessioni Marziali: Considerazioni sulle Diecimila cose. Pag. 32
- Eventi: Classifica Risultati 1° Torneo Virtuale Ko Shin Kai. Pag. 33
- Haiku e Sumi-E: Un Haiku di Matsuo Basho Pag. 35
- Ufologia: Angeli Ieri – Extraterrestri Oggi. Pag. 36
- Medicine Integrate: La Radionica. Pag. 38
- Rassegna Stampa: Shito Ryu – I Kata Superiori Pag. 41



## CREDITI

### Editore

Kuro Kumo Ryu Ninjutsu

### Progetto Grafico

Ko Shin Kai

### Impaginazione

giorgio barbagallo

### Email

spectre6320@gmail.com

### Hanno collaborato

Alberto Bergamini

Gian Piero Costabile

Matsuo Basho

giorgio barbagallo





Fare dono della cultura è fare dono della sete. Il resto sarà una conseguenza.

(Antoine de Saint-Exupery).

Il dieci è una cifra importante, numero triangolare e considerato numero perfetto, costituiva il cosiddetto Tetraktys che a sua volta è la somma della successione dei primi quattro numeri e rappresentava i quattro principi cosmogonici, ma soprattutto è importante perché Dieci è anche il numero delle riviste uscite sino ad ora.

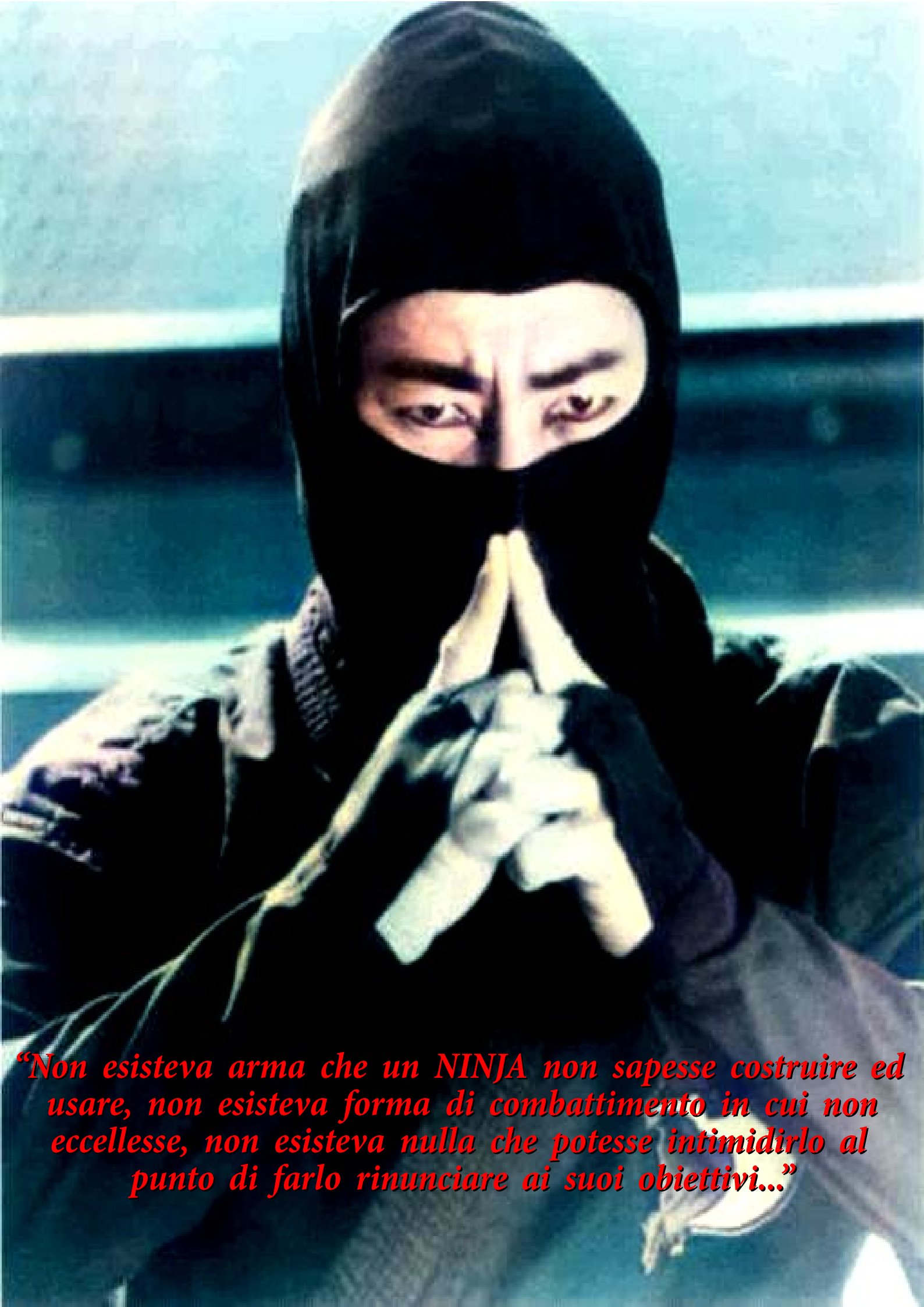
Dal numero uno della nostra rivista ed il numero dieci è passato molto tempo, un intervallo denso di studi, ricerche, pratica, avvenimenti ed esperienze positive e negative, molti incontri importanti e molte collaborazioni altrettanto importanti.

Come prima di ogni altra cosa posso dire che la passione che ha animato il mio percorso non è mai scemata ed è con immutato entusiasmo che vi invito a leggere questo nuovo numero corredato di nuovi argomenti ed approfondimenti su temi già trattati.

Umberto Eco scrisse una frase molto bella :” Per me l'uomo colto è colui che sa dove andare a cercare l'informazione nell'unico momento della sua vita in cui gli serve”, ebbene, lo scopo di queste pagine (e lo dico senza presunzione) è proprio quello di dare un supporto intellettuale e culturale a tutti i cultori ed appassionati, non solo di Arti Marziali, ma anche di un sapere di più ampio respiro.

Buona lettura a tutti!





*“Non esisteva arma che un NINJA non sapesse costruire ed usare, non esisteva forma di combattimento in cui non eccellesse, non esisteva nulla che potesse intimidirlo al punto di farlo rinunciare ai suoi obiettivi...”*



di giorgio barbagallo

Gli Shuriken NON sono armi Ninja

“Nonostante la notorietà di quest’arma non sono mai stati trovati degli esemplari antichi. Ad ogni modo, queste famose armi da lancio non erano armi esclusive dell’arsenale ninja anche perché, come descritto precedentemente in altri articoli, i ninja erano samurai”.

(Frammenti di Ninjutsu Storico)

Shuriken ( **手裏剣** , **手離剣** ), è una parola giapponese che indica dardi di varie dimensioni e fogge.

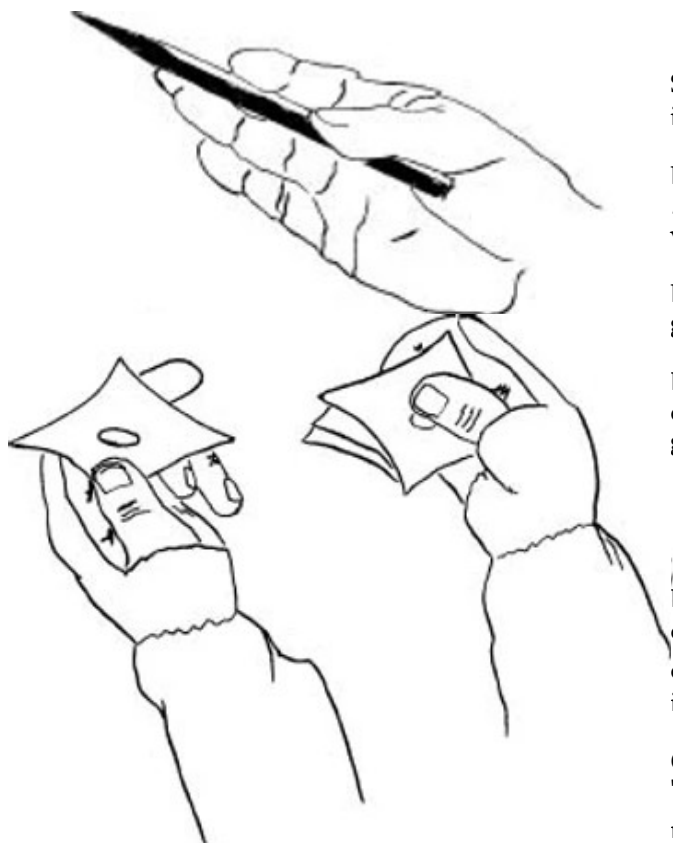
Il termine shuriken può essere tradotto come “*lama nascosta in mano*” (il primo kanji vuol dire “*mano*”; il secondo è la radice del verbo “*nascondere*”; il terzo ha il significato di “*spada*” o “*lama*”).

Essi sono suddivisibili in due categorie principali: i **Bo Shuriken** e gli **Hira Shuriken**.

La prima è la più diffusa ed è costituita da proiettili di sezione quadrata, lunghi dai 12 ai 21 centimetri, pesanti dai 35 ai 150 grammi e somiglianti a grossi chiodi.

L'altra comprende vari dardi a forma di croce (*jūjiken*, **十字剣**) o di stella con svariati numeri di punte, a volte più precisamente denominati *shaken* ( **車剣** , *lame rotanti* ), scagliati manualmente imprimendo al proiettile un moto rotatorio.

Questa seconda categoria è più nota in italiano col termine di “*stelle ninja*”. L'arte marziale che ne tramanda le tecniche d'uso è nota come *Shurikenjutsu* ( **手裏剣術** ).



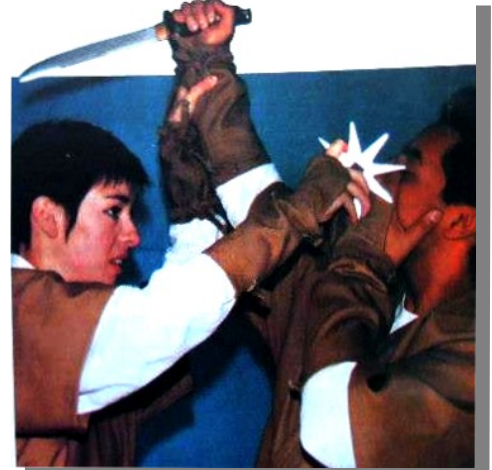
# NINJUTSU



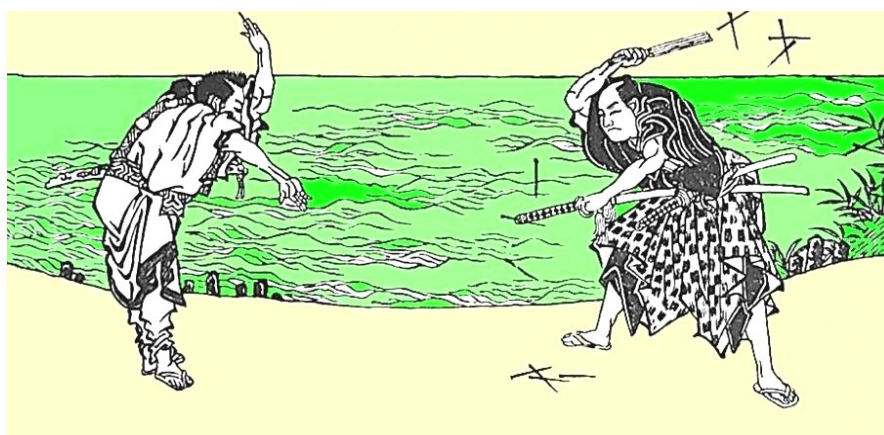
E' errore comune di associare lo shuriken come arma esclusiva dei Ninja. Non è storicamente vero, tutti i Bushi (Guerrieri) erano addestrati al lancio degli Shuriken. Lo shuriken era un'arma anche usata dalle Onna Bugeisha (Donna Guerriero) e dalle Kunoichi, (le Donne Ninja).



*A destra una Kunoichi della S.F. Fuma Ryu Ninjutsu Society. Utilizzo dello Shuriken a corta distanza.*



*Samurai alle prese con i BO shuriken e le Hira Shuriken*



Fonti storiche narrano che anche il noto spadaccino del Giappone, Musashi Miyamoto usasse lo shuriken e altre scuole Samurai ne tramandarono la tecnica non solo del lancio della "stella" ma anche di tutte quelle armi che, le sedicenti scuole di ninjutsu affermano essere usate solo dai ninja.

Diffidate da coloro che vi parlano di ninjutsu senza presentare le dovute prove storiche, perchè vi stanno solo truffando.







## Il periodo Sengoku (戦国時代 Sengoku jidai) o periodo degli stati belligeranti

Parte seconda 1523-1538

di Alberto Bergamini

L'Incidente di Ningbo (cinese 寧波之亂 ;in giapponese 寧波の乱) fu un conflitto del 1523 tra i rappresentanti commerciali di due clan giapponesi di *Daimyō* - gli Ouchi e gli Hosokawa - nella città cinese Ming di Ningbo. Gli Ouchi saccheggiarono e danneggiarono i residenti locali, causando ingenti danni. Il tumulto provocò l'interruzione del commercio tra il Giappone e la Cina dei Ming e l'impennarsi delle attività di pirateria dei *wokou* nipponici ai danni della costa cinese. L'episodio è anche noto con i nomi "Conflitto del tributo Ningbo" (寧波争貢事件), "Incidente di Mingzhou" (明州之亂) o "Incidente di Sōsetsu" (宗設之亂).

**La battaglia di Un no Kuchi** (海ノ口城の合戦?) del 1536 fu la prima grande vittoria di Takeda Harunobu (Takeda Shingen), all'epoca quindicenne. Prese più tardi il nome di Shingen, crescendo fino a diventare uno dei più potenti *Daimyō* del Giappone del periodo Sengoku.

Il padre di Harunobu, Takeda Nobutora, attaccò Hiraga Genshin nella sua fortezza di Un no Kuchi ma fu respinto e forzato al ritiro. Harunobu, che stava nella parte posteriore della ritirata, attese finché fossero lontani dalla fortezza, dopodiché girò i suoi uomini ed attaccò la fortezza che era impreparata pensando che i Takeda se ne fossero andati.

**L'assedio di Musashi-Matsuyama** fu il primo di diversi assedi al castello di Matsuyama durante il Periodo Sengoku. Il clan Uesugi controllava il castello nel 1537, ma lo perse dopo l'assedio degli Hōjō; lo riprenderanno in seguito, anche se lo perderanno nuovamente nel 1563.

Durante l'assedio gli Uesugi tentarono inutilmente di mandare un messaggio di aiuto nel collare di un cane.

**Battaglia di Kōnodai** (1538) Approfittando delle preoccupazioni Hōjō per una disputa con il clan Imagawa, i clan Satomi ed Ashikaga organizzarono un'armata ed attaccarono gli avamposti Hōjō nella provincia di Musashi. Ujitsuna radunò rapidamente delle truppe dalle province di Izu e Sagami fermandosi ad Edo per riorganizzarle prima di muoversi verso Kōnodai. Lì, le forze Satomi e Ashikaga vennero assalite e sconfitte con relativa facilità, con la conseguente morte di Yoshiaki ed il ritiro dei Satomi nella penisola di Bōsō.





Durante le differenti epoche storiche le corde e le funi furono incluse ed impiegate per vari scopi dai guerrieri dell'antico Giappone: erano usate come armi e perfino come elementi quotidiani.

Sopra la cintura dell'armatura il samurai portava una corda (koshi nawa). Aveva il nome generico di kara uchi no himo ed era multifunzionale: veniva utilizzata come redini (kura gatame), per legare il cavallo (shiba tsugami) e anche per legare e trasportare i prigionieri (tori mawa).

Nel caso dell'arte del combattimento, le tecniche e strategie che si svilupparono come metodo per legare e trasportare i prigionieri furono dettagliatamente compilate e studiate da molti Ryu Ha dalla metà del secolo XVI°.

Nella società giapponese di quei tempi i livelli sociali erano ben differenziati: si poteva essere un guerriero, un commerciante, un artigiano, un agricoltore, un religioso o un mendicante. Per questo, a seconda del livello sociale e dal sesso che si possedevano, la forma in cui si veniva legati come prigionieri era particolare per ogni individuo.

In tutti i modi, bisogna tenere conto che i diritti umani di quell'epoca erano molto pochi, e comunque l'essere legato risultava umiliante per qualsiasi persona a prescindere dal suo livello sociale.

Nel periodo Tokugawa la polizia feudale giapponese sviluppò sofisticati procedimenti per legare i prigionieri con le corde, realizzando vari metodi di legatura: gli stessi sono conosciuti come hojo jutsu.

Come si sa, il maneggio di certe armi a quei tempi era anche una questione di status: per questo motivo gli assistenti di minor rango (okappiki) venivano impiegati per i compiti di arresto e cattura dei prigionieri.

Il loro basso rango li obbligava a tentare di elevare lo stesso, per cui la cattura corretta dei prigionieri secondo codici dettagliati era molto importante e veniva tenuta in considerazione per progredire all'interno della gerarchia, specialmente se il prigioniero in questione era di rango superiore. Ad ogni modo, anche samurai di alto rango impiegavano corde e lacci poichè costituivano una forma sicura per controllare gli avversari e prenderli prigionieri.

Il famoso Jonin Hanzo Hattori (1541-1596), che fu consigliere e guardaspalle personale dello Shogun Ieyasu Tokugawa (1543-1616), è conosciuto come esperto nel maneggio della corda: egli sviluppò varie tecniche di sageo jutsu (cordone del fodero della spada).

# SHINOBU-NO-BUKI - ARMI NINJA



## Regole dell' Hojo Jutsu

1. Non permettere che il prigioniero fugga dai suoi legami.
2. Non causare danno fisico nè mentale.
3. Non permettere che gli altri vedano le tecniche.
4. Che i risultati siano di aspetto gradevole.

I Torimono erano alti ufficiali incaricati di eseguire compiti di arresto e trasporto dei prigionieri.

Questi gruppi erano formati da minimo quattro ufficiali. Nel momento delle operazioni, uno eseguiva la tecnica e gli altri lo circondavano prendendo il controllo passivo della situazione: in questo modo era possibile nascondere le tecniche ai criminali e perfino alla gente comune.

La rapidità degli ufficiali nel realizzare le legature era fondamentale per imprigionare i prigionieri: per questo motivo ci si doveva allenare continuamente per poter raggiungere una tecnica rapida ed efficace.

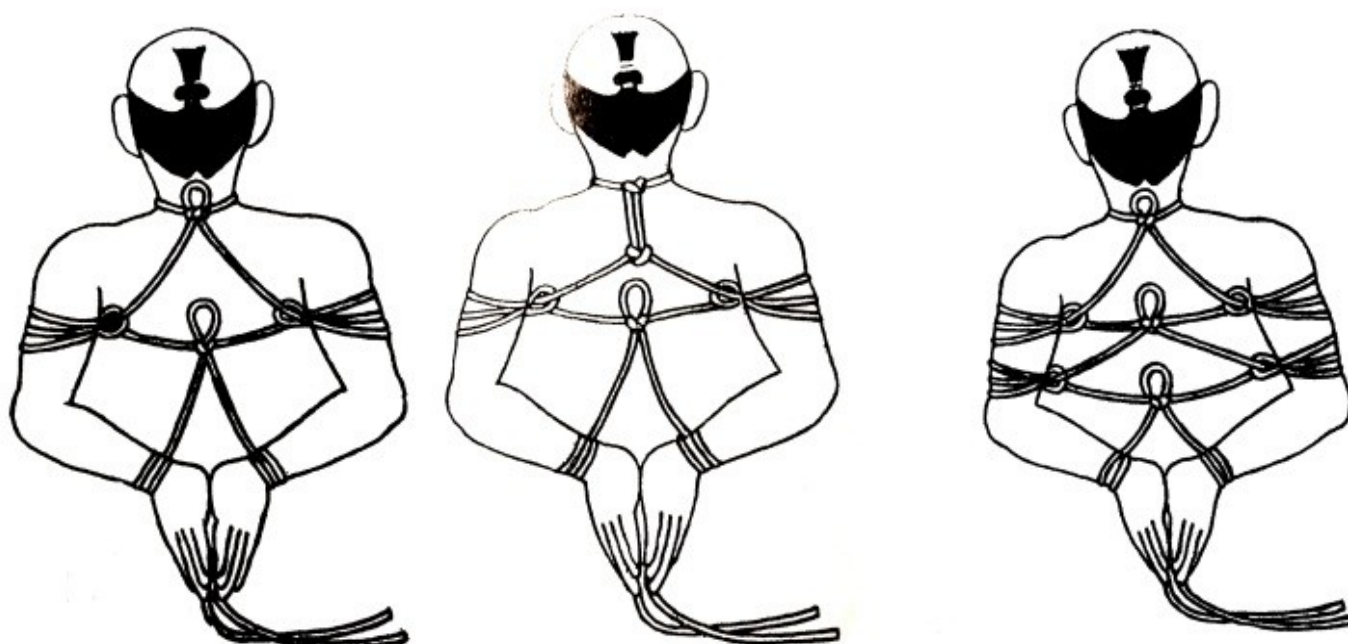
Le corde per questo allenamento erano di seta mentre quelle per l'arresto erano di canapa.

Era molto importante non causare danni inutili ai prigionieri giacchè in molti casi non erano stati ancora giudicati e condannati dalla legge.

In generale le legature non avevano nodi e alla fine si davano vari giri di corda lasciando un'estremità con cui si trasportava la persona. Inoltre si doveva tenere in considerazione quello che si andava a fare con il prigioniero così controllato. Da qui è nata la forma impiegata nel hojo jutsu.

Quando si trasportava il prigioniero da una regione all'altra e lo si doveva consegnare ad altri ufficiali, prima della consegna formale si scioglievano le legature perchè non si vedesse quali erano state le tecniche utilizzate nelle stesse.

Ogni clan o regione aveva le sue forme di hojo jutsu e le stesse venivano protette come le altre tradizioni marziali.





# SHINOBU-NO-BUKI - ARMI NINJA



## Caratteristiche generali

**Shinobi nawa** (*corda segreta*) sono i cordoni o funi utilizzati dai ninja: variano di dimensioni a seconda della necessità e delle preferenze del guerriero. In alcuni casi si impiegano i sageo. Nelle tecniche di nage nawa si aggiungeva un anello di metallo ad ogni estremo della corda per rinforzare, tirare con forza, e così stringere la presa e anche per bilanciare la corda, proiettarla e avvolgere l'avversario.

**Hon nawa:** corda principale

**Torinawa:** Corda tipica del hojo jutsu. In alcuni casi venivano trasportate all'interno della giacca e perfino dentro le maniche. Si era soliti fare un piccolo cappio ad un'estremità chiamato jakuguchi.

**Torihimo:** Corda a forma di 8, da 1,80 a 2,70 m unita da una cucitura o nodo. In questo modo rimanevano due lacci che in alcuni casi includevano un gancio (kagi) metallico ad uno di essi.

**Hayanawa:** Fune veloce - fune corta per iniziare il controllo.

**Konawa:** Fune corta, di circa 14 pollici. Era utilizzata per legare i pollici e anche gli alluci.

**Sageo:** Corda che è fissata intorno al fodero della Katana. Nel Ninja Biken, il sageo non veniva impiegato solamente come elemento di controllo e per assicurare il fodero. Era anche utilizzato per muovere il fodero ed eseguire estrazioni da dietro il corpo o da sopra la testa (sageo justu kage no itto). Questo cordone era anche usato come elemento per recuperare l'arma una volta utilizzata come supporto (scala) per arrivare a qualche posto più in alto, e perfino come metsubushi; molte volte veniva impiegato per legare i nemici.

**Tenugi - Shinobi tenugi:** Tela generalmente di colore rosso con varie funzioni. Era utilizzata come benda: in alcune occasioni si aggiungeva una pietra ad uno degli estremi convertendola in un'arma di apparenza inoffensiva ma molto pericolosa. Si usava anche per nascondere il kusari fundo (catena con pesi alle estremità) e avvolgere oggetti o armi che potevano produrre rumore; d'altro lato era impiegata come filtro per l'acqua sporca o infangata e come cappuccio per nascondere il volto. Le corde e le funi venivano aggiunte ad altri utensili: qui citeremo il kaginawa ed il kyoketsu shoge.

Il **kaginawa** era un uncino che aveva fino a tre ganci, fissato ad una corda lunga, di circa 8 metri. Si utilizzava per tirare o legare le barche a riva, arrampicarsi sui muri, appendere l'armatura e perfino come arma di difesa.

Fujiwara no Kurodo Sanejuki era un capo pirata delle regioni di Kishu e Shima che utilizzava il kaginawa in molte delle sue operazioni. Ci sono alcune ipotesi che il kaginawa diede origine al kusari gama no jutsu ed alle armi con catena del Kukishinden ryu.



# SHINOBU-NO-BUKI - ARMI NINJA



Nell'arte del hojo jutsu si conosce il kaginawa per l'uncino, come se fosse una specie di amo unito al torinawa: per mezzo di questo si agganciava il prigioniero per le maniche o i baveri se tentava di scappare.

Il kyoketsu shoge è un'arma versatile disegnata specialmente per lo Shinobu. Consiste in una lama affilata con una falce alla fine, unita ad una lunga corda con un anello di metallo all'estremità. Per mezzo di questa fune si oscillava l'anello in differenti direzioni per poi proiettarlo verso il nemico. Si era soliti formare nodi con movimenti circolari per legare il nemico e quindi controllarlo. Tra le altre cose, era utilizzato anche come strumento per scalare le mura. Alcune delle corde che vi venivano aggiunte erano confezionate con capelli di donna.

## Conclusione

Tenendo in conto lo sfondo sociale e politico del Giappone del periodo feudale, le tecniche e la filosofia del hojo jutsu risultano evidentemente positive ed efficaci per catturare un nemico e trasportarlo nel luogo desiderato.

Allo stesso modo sono state utilizzate tecniche sleali come metodi di tortura tanto per i guerrieri quanto per persone di altre occupazioni. Le corde non venivano impiegate come elementi primari nel momento del confronto. Per questo motivo si integravano molto bene con le tecniche di budo taijutsu.

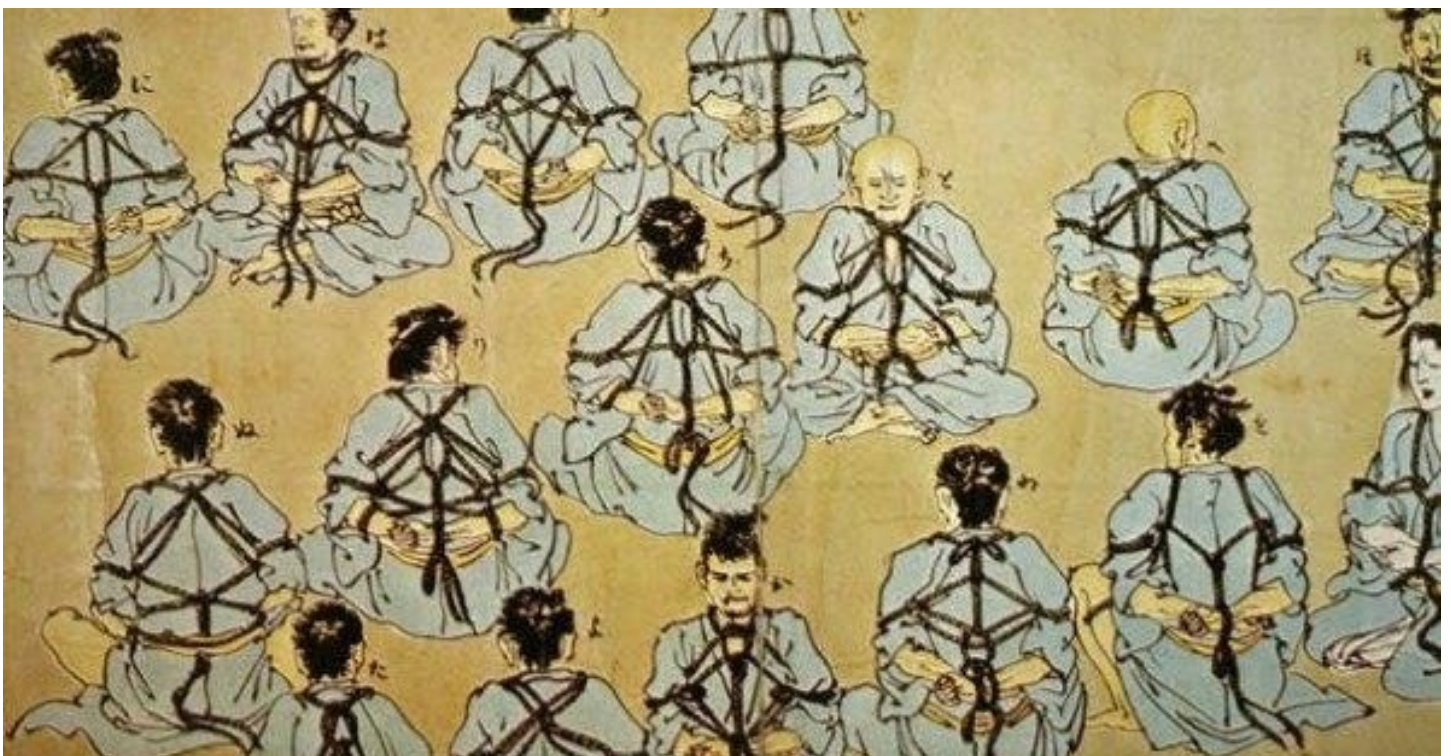


I samurai che fungevano da guardie del corpo di alcuni signori feudali integrarono le varie tecniche del Jutai Jutsu con quelle del Hojo Jutsu.

Ugualmente, le tecniche di Hojo Jutsu, eseguite con fluidità e senza nodi, si intrecciavano sottilmente nell'infinito studio del Budo. Fudo myo

"L' Immutabile", una delle divinità del Buddismo, è simbolo dell'equilibrio psico-spirituale. In una delle sue rappresentazioni, lo stesso porta un laccio (in alcuni casi un rosario) e una spada.

Come protettore dei fedeli del Buddismo, Fudo myo lega i mali che li perturbano e giunta l'opportunità li finisce con la sua spada.







## I Ponti dei Kami - I Tori-i鳥居

di Alberto Bergamini

I Tori-i鳥居 sono porte che simbolicamente separano la zona profana dalla zona sacra del tempio, segnando l'ingresso nell'area del santuario che porta ad un Jinja (*tempio Shintoista*). È formato da due colonne di supporto verticali, 柱 hashira e due traversi orizzontali in cui 笠木 kasagi è la traverso superiore mentre 貫 nuki è l'inferiore, il gesto di passarci sotto è un modo per purificare l'anima, atto necessario per poter pregare i kami (*gli spiriti*) ospitati nel tempio.

La loro apparizione in Giappone risale al 922, anno a cui risale il primo testo antico in cui sono menzionati, ma le loro origini sono ancora misteriose e incerte. Nonostante vi siano strutture simili in molte altre zone dell'Asia, come, per esempio, in India (*Torana dell'architettura Buddista e Induista*), in Cina (*p'ai-lou*), in Corea (*hong-sal mun*), in Thailandia, in Nepal e altrove. La ragione e le circostanze per cui questi portali siano stati importati anche in Giappone non sono conosciute.

La mitologia giapponese collega i Tori-i al mito di Amaterasu, ma questa associazione, che intenderebbe dare un'origine indigena dei Tori-i, è ritenuta frutto di leggende.

Anche sull'origine del nome, non c'è chiarezza: molti collegano il nome Tori-i al vocabolo giapponese "Tori" (*uccello*) e quindi, in origine, il Tori-i sarebbe stato un enorme trespole per gli uccelli che, secondo lo Shintoismo, sono messaggeri degli dei. Altra ipotesi lo fa derivare dal termine nipponico "tori-iru" (*entrare*).



Come abbiamo detto i Tori-i si trovano all'entrata dei luoghi sacri (templi, tombe) e non sempre da soli, ma in gruppi di tre o anche più. Nel grande tempio dedicato al dio della fertilità, o del riso, Inari, a Fushimi, ci sono, addirittura migliaia di Tori-i che, messi uno dietro l'altro, formano un tunnel che il pellegrino deve attraversare, purificandosi, per raggiungere la parte più sacra del tempio. Altro Tori-i famoso, e usato spesso per attirare turisti in Giappone, è la porta che è posta davanti al tempio Shintoista di Itsukushima posto sull'isola di Miyajima.

La porta sacra, notevole anche dal punto di vista visivo, è posto in modo tale da essere circondato dal mare in occasione dell'alta marea facendolo sembrare sospeso sull'acqua.



# LEGGENDE E FOLKLORE GIAPPONESE



Queste particolari strutture, non si trovano solo davanti a templi, ma indicano anche l'accesso alle tombe imperiali come quella davanti alla tomba dell'Imperatore Showa (Hirohito). Non possiamo poi non citare il grande Torii presente sulla strada che porta al santuario dedicato all'Imperatore Meiji a Tokyo.

Dal punto di vista architettonico, i Torii, sono abbastanza semplici; due pali piantati per terra collegati, all'estremità superiore da uno o due travi che possono essere di sezione circolare o quadrata. Ce ne sono di vari stili; di solito sono di colore rosso e il materiale usato è il legno. I Torii più moderni possono essere fatti anche d'acciaio o di cemento. Comunque, indipendentemente dallo stile, dal colore e dal materiale, le porte sacre costituiscono, indubbiamente, uno degli elementi di fascino della cultura del Giappone.

## Classificazione fondamentale dei Torii

### -- Torii dritti

Shinmei torii-i (神明鳥居)

Shime torii-i (神明鳥居)

Ise torii-i (伊勢鳥居)

Kasuga torii-i (春日鳥居)

Hachiman torii-i (八幡鳥居)

Kashima torii-i (鹿島鳥居)

Kuroki torii-i (黒木鳥居)

### -- Torii ricurvi

Myōjin Torii-i 明神鳥居

Inari torii-i (稲荷鳥居)

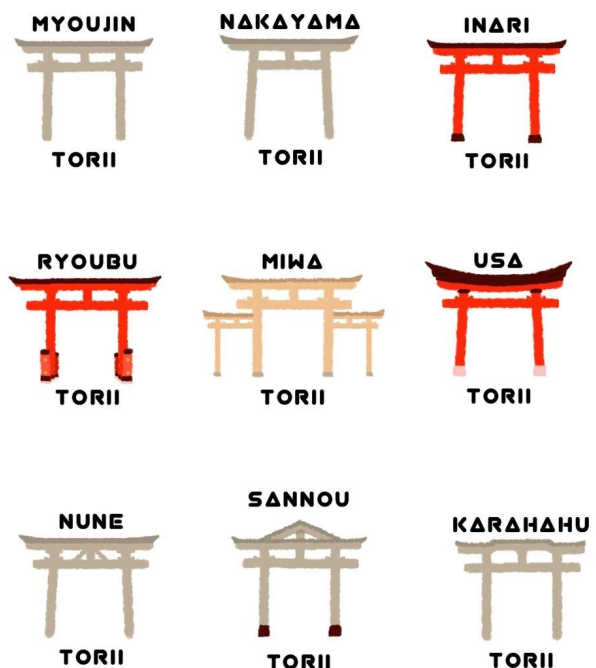
Sannō torii-i (山王鳥居)

Miwa torii-i (三輪鳥居)

Ryōbu torii-i (両部鳥居)

Mihashira torii-i

Mitsuhashira torii-i (三柱鳥居)







## IL REBIS

di Alberto Bergamini



Ermete Trismegisto, il leggendario fondatore dell'alchimia, addita il mistero primordiale della natura, il principio del fuoco, che avvolge nella sua quadruplici fiamma gli opposti essenziali: sole e luna, maschio e femmina, zolfo e mercurio, che danno luogo all'unità androgina in ogni atto di concezione e nascita in natura.

Essi circondano la terra concentrando su di essa le influenze astrali, e nel centro della terra si combinano in un triangolo, o piuttosto, tridimensionalmente, in una piramide, che è la forma del cristallo di sale (sia dei sali marini, sia degli allumi minerali, femminili). Il lato destro del triangolo corrisponde al principio sulfureo maschile, il lato sinistro al principio mercuriale femminile e la base del triangolo al principio salino. La figura contenuta all'interno allude alla quadratura del cerchio, simbolo dell'androginità. La progressione va perciò dal triangolo al quadrato e infine al cerchio. La natura opera nello stesso modo in tutti e tre i regni, quello aereo, quello vegetale e animale, e quello minerale, perché in ciascuno di essi l'armonia deriva dallo stesso accoppiamento di opposti, dalla stessa congiunzione dei principi solare e lunare.

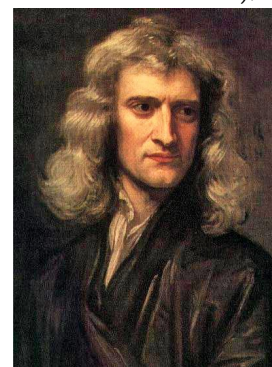
La congiunzione può essere raffigurata da un serpente (la natura) con la testa di leone (che divora il fuoco e la putrefazione) e la coda a forma di testa d'aquila (volatilità), nell'atto di estrarre da se stesso l'invisibile e impalpabile rugiada interna che dà compattezza agli elementi più sottili del corpo. In essa è racchiuso il potere del sole e della luna, che il serpente stringe fra le sue spire

Il processo è triplice. Esso inizia con una fase androgina embrionale che, nel caso dei metalli, corrisponde all'impregnazione di un terreno nitroso e salino da una parte di un vapore corrosivo e acre (Zolfo e Mercurio).

I due principi vengono raccolti insieme dalla luce solare che penetra nel terreno sotto forma di rugiada. La stessa rugiada che nutre la vita delle piante attiva questo processo di volatilità sotterranea.

Il prodotto è detto "materia prima", o "Rebis", o "Androgino di Fuoco" (poiché entrambi i principi sono acri e brucianti), o "Adamo" (poiché entrambi sono il principio primo della generazione nel mondo minerale).

Isaac Newton preferiva chiamarlo "Caos". Paracelso, scherzando, lo chiamava l'"Albero-con-la-Mela" o "Seme Ragazza (sale) e Polpa Ragazzo (zolfo)" (il re e la regina accanto all'albero). La polpa col tempo marcirà o brucerà, per essere infine ricreata della sostanza della Ragazza (le lune). La radice di questo processo viene spesso indicata come il Drago Velenoso. Nell'Androgino vediamo una nuvola di teste caprine, dalle cui barbe si innalzano un ragazzo e una ragazza che si avvolgono a spirale intorno alle gambe dello stesso. Tale significato simbolico viene associato alla capra in India, dove la parola aja ("capra" in sanscrito) significa anche "non ancora nato" e dunque "natura" (che sottoterra è fetida e ribollente).



# PERCORSI ESOTERICI



Perché non è possibile identificare questa sostanza con un unico nome? Perché essa non è necessariamente cinabro, o antimonio solforato, o alcun'altra sostanza in quanto tale. Cercare l'equivalente chimico dell'Androgino di Fuoco è dar la caccia ai fantasmi. L'androgino è una situazione globale, che "accade" quando il principio della luce, del sole e della luna, viene catturato da un terreno aspro e velenoso e comincia a fermentare. Nella seconda fase entrano in opera i vapori di salnitro, che corrodono e affinano l'androgino. L'androgino ora gonfia la terra e soffia via i vapori che l'hanno penetrata, purificandoli nel corso del processo e rendendoli fluidi. Questa fase viene detta il "bagno dell'androgino" o della coppia regale. Essa è seguita dalla terza e ultima fase, in cui dal marasma emerge una pasta vitrea e viscosa, detta la "Pietra dei Filosofi", o la "Perla", o l'"Occhio del Pesce", o il "Primo Magnete", perché attrae dal terreno circostante tutto ciò di cui abbisogna.

Gli alchimisti danno alla sostanza che compatta i principi femminile e maschile in natura il nome di "resina", e ritengono che essa sia la forma energizzata del principio sulfureo. August Strindberg, nel suo trattato *Antibarbarus* (Berlino, 1894), descrive come individuare la resina nella trementina, nella guttaperca, nello zolfo comune riscaldato in una padella, e nell'oro nascente. La resina è semplicemente la dimostrazione di una perfetta amalgamazione dell'androgino, che dà luogo alla pura essenza fluida dell'oro (non si tratta dell'oro comune, che non è altro che la traccia nella materia inerte di una perfetta amalgamazione resinosa androgina). La figura tratta da Urbigerus mostra la sostanza androgina a sinistra nella sua prima fase, e a destra nella sua seconda fase dopo un bagno in quella che sembra essere resina che cola da un buco dell'albero (l'analogo dell'albero della vita nel mondo dei metalli). Il buco dell'albero può essere rappresentato anche come un leone verde che morde il sole, specialmente quando l'opera di trasformazione è compiuta sul regulus di antimonio. I vapori dell'androgino vengono raccolti allo stato fluido da una fornace in cui sono riprodotte le condizioni della seconda fase. Il processo è raffigurato da un uomo fiammeggiante (il minerale) e da una donna che addita il leone e il sole simbolici, e paragona l'estrazione dei fluidi all'ascesa della linfa in un albero.

La terza fase può essere rappresentata dalla nuova sostanza che riposa in grembo alla madre, da un embrione che gonfia il ventre dell'androgino dopo le abluzioni della seconda fase, o da un figlio androgino.

Si fornisce un'immagine globale della visione alchemica dell'operato della natura, sotto forma di due processi principali: a sinistra la calcinazione dei corpi e a destra la distillazione delle essenze (anime e spiriti). Ciò vale per tutti i regni naturali, ma è particolarmente facile da illustrare nel caso di una pianta. Gli oli eterici sono l'anima solare (zolfo) della pianta, l'alcol ne è lo spirito lunare (Mercurius). Questi due principi sono mostrati come maschio e femmina che entrano nella caverna di Ermes accompagnati dai loro leoni. La pianta viene schiacciata, gli oli vengono separati e gli spiriti vengono distillati in una storta (il pellicano).

I vapori che s'innalzano sono rappresentati da un'aquila in volo verso il cielo, che li porta negli artigli come mondo dell'anima e mondo dello spirito. Nell'alto dei cieli, nella fase finale dell'opera, essi si fondono e formano la Colomba dell'amore perfetto.

Alla sinistra dell'albero della vita, il residuo oscuro della pianta, che resta sul fondo dell'alambicco (il corvo), viene cotto dal fuoco di marte, U, finché perde il proprio carattere plumbeo (il segno di Saturno W) e acquista una sfumatura di stagno (il segno di Giove V) il colore argenteo della cenere (il cigno bianco). Le ceneri sono trattate con resine e fuoco, finché il loro sale libera la propria "umidità radicale" (come avviene per le ceneri usate nella produzione del vetro).

Questa è rappresentata dal pavone con la coda costellata di occhi, e in maniera ancor più appropriata dalla Fenice, che si nutre di resine e si brucia per poter rinascere. La Fenice risorge dalle proprie ceneri portando negli artigli due mondi (la terra e il fuoco del processo) e, nella fase finale che ha luogo nell'alto dei cieli, diviene il puro agnello del sacrificio.

Qui il corpo calcinato (la Fenice morta) viene saturato dalla tintura fluida (la Colomba morta), finché le due essenze si fondono nella Pietra della Pianta (la Pietra Filosofale), che è la pianta nella sua forma più pura ed essenziale. Shakespeare scrisse una poesia su questo tema, *The Phoenix and the Turtle* (La Fenice e la Colomba), in onore dei due uccelli morti e divenuti un'unica essenza.



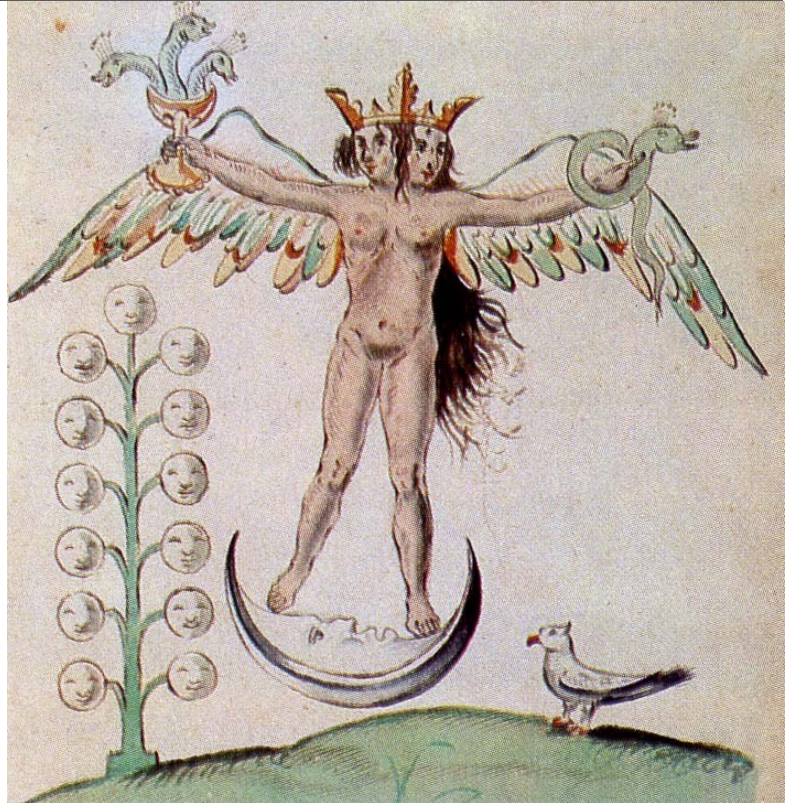
# PERCORSI ESOTERICI



Un disegno indiano allude all'eterno processo di androgenizzazione vivificante che avviene nell'atmosfera, mostrandoci il congiungimento a mezz'aria dell'acqua e del fuoco.

Secondo l'alchimia, l'umidità terrestre, sospesa nell'aria e impregnata dei raggi della luna, si scioglie nei raggi del sole dando vita a due essenze androgine sottili: Mercurius, l'essenza delle trasmutazioni, e il sale, agente della fissazione. Insieme, dopo aver dato vita alle piante sotto forma di rugiada, esse penetrano nella terra, dove diventano il seme dei metalli. Vale la pena di notare che il fuoco e l'acqua nel disegno hanno otto braccia: la fusione può avvenire solo tramite un doppio incrocio. In una società stabile i matrimoni incrociati fra cugini tendono ad essere istituzionalizzati, e corrispondono al passaggio di un'affermazione superficiale dell'androgina a una più radicale e totale.

Ciò spiega forse anche perché l'anomalia dei gemelli siamesi ermafroditi, con i loro doppi organi sessuali in ordine scambiato, non è del tutto sgradevole all'occhio.



Anche l'immagine rinascimentale dell'androgenizzazione ci insegna la fusione tramite incrocio. La reciproca bramosia dei due opposti (simboleggiata dal cane) genera una spirale (rappresentata dalle spire del serpente, dalla catena tirata in direzioni opposte dai due cupidi e dal motivo delle viti avvolte sui loro sostegni nello sfondo).

Ciò è possibile perché, mentre la spinta solare, raffigurata dai piedi alati dell'uomo, mantiene il maschio contratto nello sforzo (a ciò allude l'uccello con le ali chiuse che la donna innalza sopra la sua testa), la donna diviene volatile (com'è indicato dall'uccello con le ali spiegate che l'uomo regge sopra la testa di lei). La fusione androgina s'innalza a spirale solo in presenza di correnti incrociate, proprio come avviene per l'effettivo chiasma dei nervi ottici nel cervello. C. G. Jung ha sottolineato che in ogni intimo incontro fra un uomo e una donna vi è sempre uno scambio incrociato, che coinvolge l'uomo e la sua anima femminile, Anima, da una parte, e la donna e la sua anima maschile, Animus, dall'altra.

La Brhadaranyaka Upanishad (IV.3.21) dice che "come nelle braccia di una donna amata perdiamo ogni distinzione fra l'esterno e l'interno, così l'essere umano (purusha) abbracciato dall'assoluto onniscente (prajnatmana) è soddisfatto in ogni suo desiderio (kama); solo il desiderio dell'assoluto persiste, ogni altro sparisce, così come sparisce ogni dolore". La rappresentazione simbolica del matrimonio in Picta poesis di Barthélemy Aneau ci mostra quanto queste idee fossero vive nel Rinascimento europeo. Il marito e la moglie sono uniti da un nodo d'amore e si fondono nell'albero della vita, che è rappresentato anche dalla croce che essi formano con le braccia (Mosè e il satiro, sullo sfondo, rappresentano forse il controllo e gli impulsi, la Legge e la Natura). D. Cheney ha notato che la scena assomiglia all'incontro fra Amoret e il marito (che ci ricordano Salmacide ed Ermafrodito) in La regina delle fate di Edmund Spenser (libro III, ed. 1590).

Britomart li osserva, "per metà invidioso della loro beatitudine" e "molto toccato dai loro spiriti gentili": per metà Mosè approvante, per metà satiro adocchiante, ovvero, nel linguaggio di Spenser, in parte devoto di Diana, in parte donna tentata da Venere. La fusione perfetta era simboleggiata dall'amore fra Hermes e Afrodite, dal quale nacque Ermafrodito. Michael Mayer commenta la stampa dicendo che Ermafrodito corrisponde al Parnaso, la montagna dalla doppia vetta dove Apollo soggiorna con le Muse e attraverso la quale passa l'asse del mondo. Ciò suggerisce la colonna vertebrale dell'Uomo Cosmico e il serpente Kundalini che snoda in essa le sue spire. Queste correlazioni fra unione sessuale ed essenza del cosmo in Occidente sono evocate solo tramite velate allusioni in trattati alchemici, come appunto quello di Mayer, ma nei templi dell'induismo esse erano insegnate apertamente. Su un'incisione, Alberto Magno, maestro di Tommaso d'Aquino, indica un androgino che regge una Y. Alberto, ci dice il testo, rappresenta qui la suprema autorità sia spirituale sia temporale. La Y, come insegna Filone, è simbolo del Verbo che penetra l'essenza di tutti gli esseri.

# PERCORSI ESOTERICI



Gli gnostici Naasseni insegnarono che esso rappresenta l'intima natura dell'essere, che è insieme maschile e femminile e, in quanto tale, eterna.

Il globo di Khunrath rappresenta simbolicamente gli insegnamenti fondamentali dell'alchimia. Centro ed essenza della terra è il Chaos, che qui appare come androgino (Rebis) che combina contrazione ed espansione, femminile e maschile in una spirale unificata. Esso è la forza creatrice della realtà. Gli opposti vengono agganciati e messi in movimento dall'essenza della luce, che prende la forma del principio della Salinità, di una bruciante acredine nelle viscere della terra. La spirale dell'androgino attivato produce la "Coda di Pavone" o "Arcobaleno": materia fecondata ed energizzata, pronta a generare il seme dei corpi minerali e vegetali.

L'applicazione pratica di questa teoria viene suggerita dall'immagine dell'androgino sul fuoco. La materia prima androgina del regno minerale giace in uno stato di latenza, sotto un sole eclissato e una luna nuova. Per risvegliarsi e crescere, per ricevere i raggi invisibili del sole e della luna, e per trasformarsi in un seme minerale, l'androgino richiede il fuoco della fermentazione.



Questo è il precetto generale. Nell'effettiva preparazione dei farmaci alchemici ciò significa che due sostanze opposte, come il mercurio e lo zolfo, devono venir saturate con certi succhi e poi macinate fino a formare una polvere nera e fine. Tale polvere viene racchiusa in un vaso sigillato e riscaldata a fuoco lento finché fermenta. In questa stampa i corpi congiunti rappresentano le due sostanze, l'oscurità che li circonda è il vaso alchemico, la graticola il "calore di fermentazione" necessario perché la trasformazione possa avvenire. Ancora oggi è possibile vedere questo processo in atto in ogni laboratorio per la produzione di medicine ayurvediche in India. Gli addetti praticano di quando in quando un'apertura nel recipiente per esaminare il grado di trasformazione delle sostanze in esso contenute, indicato dai cambiamenti di colore. Nei testi alchemici occidentali questa fase del processo è simboleggiata dalla Coda di Pavone che si dispiega sopra l'androgino. Per il mistico, ciò che accade nel recipiente sigillato è la Genesi stessa in scala ridotta.

Il processo fu visualizzato in questi termini da Jacob Boehmen in Von der Gnadenwahl (1623): "Adamo, rivestito della suprema Gloria, né uomo né donna, bensì entrambi, temperato con entrambe le tinture, sia come Matrice Celeste nel fuoco procreatore dell'amore, sia come Mascolinità affine al fuoco essenziale" (5:35).

Il processo alchemico di fusione tramite fermentazione è qui rappresentato da un re e una regina che giacciono fianco a fianco, con le loro anime che si librano sopra i corpi nudi. Il fine del processo è lo stesso che si proponevano le coppie di asceti del cristianesimo primitivo: liberare i principi che animano l'essere umano tramite fermentazione e fusione dei corpi sottili.

La materia prima androgina è rappresentata sopra un'urna, le cui quattro sezioni rappresentano i quattro elementi. Le ali ne denotano l'incipiente volatilità, dovuta alla reazione che coinvolge l'energia solare, centripeta, e l'energia lunare, centrifuga (il re e la regina), in un processo spirale di fermentazione. Riassumendo il simbolismo del disegno: i principi solare Q e lunare R, compenetrandosi sopra la croce degli elementi +, formano il segno di Mercurio S con le ali della volatilità rivolte verso l'alto.

Le illustrazioni dei testi alchemici ci indicano come gli alchimisti interpretassero l'operato segreto della natura.

Questo va dalla fase di ingiallimento (citrinitas) della materia prima alchemica o Uovo Filosofico al regulus ("reuccio") di antimonio. Il regulus è il metallo purificato per riduzione, che si deposita sul fondo del crogiolo. Il regulus stellare di antimonio è noto per la facilità con cui si combina con l'oro. Il disegno alchemico ne riproduce la struttura, associandola allo spirito dell'oro che anima il regulus a livello sottile, rappresentato dai movimenti del serpente. La forma a stella del regulus di antimonio evoca la stella Regulus, situata nel cuore della costellazione del Leone. E perciò forse l'antimonio il leone, il re dei metalli?

Isaac Newton lavorò con il regulus di antimonio, confidando che esso contenesse un forte principio sulfureo, lo Zolfo Filosofico. Lo mescolò con l'argento, ottenendo una massa plumbea che egli ritenne essere una materia prima androgina. A questa massa aggiunse mercurio, affinché estraesse dall'aria Mercurius, lo spirito liberamente fluttuante di ogni trasmutazione. Newton si attenne scrupolosamente alle criptiche istruzioni dei testi: "dovrai passare attraverso il ferro", "il ferro era presente nel minerale grezzo originario", "dovrai usare un magnete". Mediante una coppa di antimonio è possibile preparare un farmaco in quantità illimitata, semplicemente versando acqua nella coppa: l'antimonio, come un magnete, s'impregna delle influenze libere, vivificanti dell'aria. "Dovrai usare del piombo": Newton ottenne un Piombo Filosofico. Quando alla fine mescolò dell'oro al suo preparato, all'interno dei vasi sigillati posti sulla fiamma vide alberi ramificarsi, apparire e scomparire, e divampare colori iridescenti, che nel disegno alchemico sono rappresentati dai movimenti circolari del serpente.



# PERCORSI ESOTERICI



B.J.T. Dobbs (The Foundations of Newton's Alchemy, or the Hunting of the Greene Lyon, Cambridge/New York, 1975) spiega l'esperienza di Newton dicendo che egli vide formarsi e dissolversi "composti intermetallici instabili". Gli alchimisti invece avrebbero descritto la stessa esperienza dicendo che Newton aveva lavato l'Androgino di Fuoco, il quale dispiegò quindi il suo "arcobaleno" o "Coda di Pavone".

Unità: la nascita e il serpente

William Blake diede voce a una tradizione diffusa e particolarmente viva presso gli alchimisti, immaginando che la materia visibile sia preceduta da una fermentazione invisibile, nel corso della quale il principio maschile della luce e del tempo ruota come una "spada fiammeggiante" entro il velo di neve e ghiaccio del principio femminile, che rappresenta l'essenza dello spazio. Il gelido velo o la solida crosta dell'aspetto femminile della materia primordiale costituisce l'aspetto visibile del reale, l'illusione cosmica o maya. Tutto ciò può essere rappresentato come un uovo, il cui tuorlo corrisponde al principio maschile del sole e del tempo (che altro non è che l'ombra gettata dal sole su un quadrante), mentre l'albume e il guscio visibile corrispondono al principio femminile dello spazio. Nel disegno alchemico l'uovo diventa il globo, l'albume la polpa vegetale, il tuorlo il sole, raffigurato qui come la testa maschile dell'androgino, i cui piedi femminili sono immersi nell'elemento acqua, in fondo alla valle, o utero, situata fra le due colline del fuoco (la salamandra) e dell'aria (le aquile). L'Uomo Cosmico appare come il bambino, replica del globo androgino .

La stampa di Blake tratta da For the Children: The Gates of Paradise (Per i bambini: le Porte del Paradiso), ci mostra l'Uomo Cosmico o Uomo Eterno come Eros alato che esce dal guscio dell'uovo, riecheggiando la tradizione greca che vede in Eros il dio dell'origine della vita . Blake gli mette in bocca queste parole:

"I rent the Veil where the Dead dwell:  
When weary Man enters his Cave  
He meets his Savior in the Grave.  
Some find a Female Garment there,  
And some a Male, woven with care".  
"Io squarcio il Velo che avvolge i Morti:  
Io stanco Uomo, entrando nella sua Caverna  
incontra il suo Salvatore nella Tomba.  
Colà alcuni trovano un Abito Femminile,  
altri un Abito Maschile, tessuti con cura".

L'incontro con due serpenti accoppiati è presso molti popoli il più favorevole degli auguri. Nel mito di Tiresia un tale incontro segna l'inizio del destino di androgino e veggente del protagonista. Nello yoga e nel tantrismo il motivo dei serpenti allacciati rappresenta il perfetto equilibrio delle energie interne. Formicolii della spina dorsale, serpenti eretti e falli in erezione sono fenomeni imparentati fra di loro. Una nota acuta produce un brivido lungo la spina dorsale; e una melodia che si snoda a spirale, suonata da un flauto, ritmata da un tamburo o ballata da agili e leggiadre membra, fa alzare sia i serpenti sia i falli. La particolare e completa estasi dell'androginità è simboleggiata dal caduceo che, in quanto rappresentazione dell'accoppiamento di serpenti, denota la corrispondenza, sezione per sezione, dell'essere androgino con il cosmo.

Nella tradizione occidentale, Giordano Bruno, in De immenso et innumerabili (VI,5), descrive la compenetrazione di serpenti accoppiati come emblema dell'amplesso fra il Sole-Dioniso e la Terra-Cerere. I raggi solari, egli dice, penetrano nell'utero dell'umidità terrestre per raggiungere eternamente il femore stesso della madre cosmica. Il femore è l'osso con cui si fanno i flauti. Entrare in rapporto con questo nucleo della vita cosmica è il fine dell'adepto, sia come alchimista sia come mistico. L'adepto s'identifica con Mercurio, il fluido principio androgino della realtà. Mercurio dapprima è assopito e si astrae dal mondo della veglia per sognare i giusti sogni . Il suo corpo sottile emerge dal suo inguine come un caduceo (indicazione anche del sonno REM, in cui si producono erezioni). Sopra di lui aleggia il principio della luce e del calore. Nella fase successiva lo vediamo incoronato, con il caduceo perpendicolarmente eretto che va a toccare il centro del cuore, dove il sole e la luna si congiungono androginamente. Un piede poggia sulla terra, l'altro sul fuoco. Nella terza immagine la trasformazione è compiuta: Mercurio è ora il perfetto androgino e regge il globo imperiale nella mano sinistra e il caduceo nella destra.

Il caduceo è ora esternato e conferisce armonia non solo all'uomo interiore, ma anche al mondo esterno. Saturno e la Luna, Giove e Mercurio, Marte e Venere si fondono finalmente l'uno nell'altro e tutti insieme in un'unità, e Mercurio li porta, come un mazzo di fiori, dentro le viscere della terra, dove diverranno le anime rispettivamente del piombo e dell'argento, dello stagno e del mercurio, del ferro e del rame, formando una spirale che culmina nell'oro solare .

# PERCORSI ESOTERICI



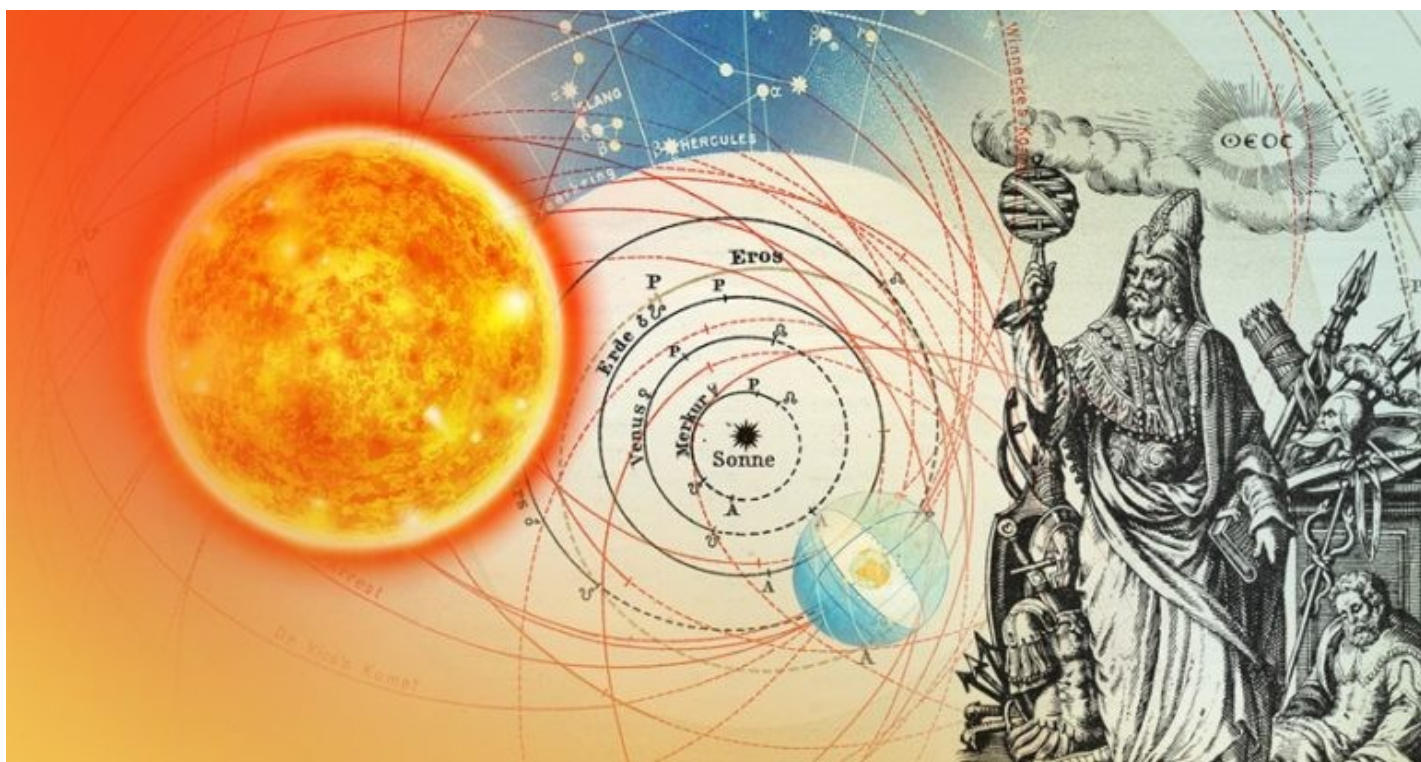
Il Mercurio di Agostino di Duccio ci appare all'apice del suo potere. I dettagli di questa immagine devono essere stati suggeriti dagli ermetici che si erano raccolti alla corte di Sigismondo Malatesta. Le stelle sullo sfondo alludono all'armonia delle sfere; il bastone magico guida le anime nella discesa e nella risalita dalle profondità della terra; il gallo della vigilanza è appollaiato sul piede sinistro; il cappello conico della magia s'innalza verso il cielo sul capo dell'androgino, e le nubi che gli fluttuano intorno alle ginocchia suggeriscono, come ha osservato Adrian Stokes (The Stones of Rimini) il moto elicoidale di un vortice che s'innalza. Il piede destro, maschile, poggia sulla roccia con cui è possibile accendere il fuoco, mentre il piede sinistro, femminile, è immerso nelle femminili acque.

La saggezza, in greco sophia, rappresenta il legame fra l'Unità Divina e gli archetipi ideali della Creazione. Certi teologi russi hanno ravvisato in Santa Sofia la Quarta Persona di Dio. Come esperienza di vita, in tutta la storia del cristianesimo, dai primi gnostici ai recenti sofianisti russi, Sofia rappresenta lo struggente desiderio di una pace e di una grazia oltremondane, simile, secondo il tradizionale paragone degli gnostici, all'indefinibile nostalgia provata dal figlio di un re che vive, ignaro delle sue origini, in povertà. Teologicamente Sofia è lo specchio di Dio e, nel contempo, lo specchio della pura consapevolezza per gli uomini. Essa è femmina in rapporto a Dio, ma androgino in rapporto all'umanità. Vladimir Solovëv, il grande sofianista russo dell'Ottocento che evocò Sofia come sfida allo Spirito dell'Umanità del pensiero positivista, vedeva la mascolinità di Sofia manifestarsi in Gesù e la sua femminilità in Maria.

L'immagine di Sofia compare a Novgorod nel Mille, ma può forse provenire da Bisanzio. Il suo aspetto infuocato deriva forse dalle descrizioni dell'Arcangelo Purpureo della Suprema Illuminazione contenute negli scritti dei neoplatonici persiani. Nella mano sinistra tiene il caduceo e con la mano destra si stringe al seno una pergamena contenente i segreti esoterici. Alla sua destra è la Vergine incinta del Bambino, alla sua sinistra san Giovanni Battista. Questi due assistenti, i due canali che trasmettono la sua influenza al livello della effettiva manifestazione, sottolineano entrambi la trascendenza delle divisioni sessuali.

L'androgino, o Rebis alchemica, è alato come Sofia ed è in tal senso una personificazione della saggezza cosmica. Un'ala è rossa e l'altra bianca, a indicare gli spiriti dell'oro e dell'argento, del sole e della luna, del sangue e del latte del corpo vivente della natura. Indossa un abito nero bordato di giallo, che suggerisce il nero della materia prima androgina in cui tuttavia sono presenti in potenza le correnti della vita metallica aurea. Il verde del paesaggio è il prodotto della mescolanza dei colori di Rebis. Egli/ella regge con la mano destra un cristallo, in cui i suoi colori appaiono in successione convergente al centro, dove va collocato l'uovo o seme minerale che l'Androgino porta nella mano sinistra, lunare.

Secondo la teoria alchemica, lo spirito lunare agirà nell'uovo, provocando la putrefazione della calce spenta della terra, fino ad attivare in essa il nucleo solare latente che risorgerà allora in un corpo cristallino vivo e capace di crescita, così come l'acredine del fuoco provoca la putrefazione delle morte ceneri e della sabbia in un fluido vivente che diviene infine vetro.







## Piante ed Erbe Medicinali "A"

*di Alberto Bergamini*

### **Abete bianco**

*Abies pectinata*,

**NOMI DIALETTALI:** Avéz, Avéc, Avézzo, Paghèra, Avéo, Avédin, ecc.

**DESCRIZIONE:** Albero che può raggiungere l'altezza di 25 metri, con fusto a rami quasi orizzontali; foglie persistenti, piegate in due serie opposte, lineari e percorse di sotto da due righe bianche; pinne erette con squame caduche.

**Habitat:** comune nella zona montana e subalpina.

**Parti usate:** le gemme e le foglie, come pure la resina.

**Raccolta:** le gemme in primavera, le foglie in pieno sviluppo.

**Famiglia:** Conifere.

Le foglie (500-1500 gr.) bollite fortemente nell'acqua (3-4 litri) e poi versato il tutto in un bagno con dentro acqua calda, giovano assai nell'artrite, reumatismo, asma, etisia iniziale, scorbuto e malattie della pelle.

Le gemme bollite servono quale stimolante sudorifero, urinifero, nelle debolezze di ventricolo, idropisia, sifilide cronica e impetigini. La resina produce la trementina di Strasburgo, che serve a fare empiastri. Dalle pine si estrae olio per ferite; così pure la trementina che si estrae dalle piccole cellule che sporgono dal tronco liscio.

### **Abete rosso**

*Abies excelsa*,

**NOMI DIALETTALI:** Péc, Pazzi, Picc, Pièci, Dasa. H: la zona montana e subalpina. P: la trementina con i residuati. R: preferibilmente in autunno. F: Conifere.

**DESCRIZIONE:** Albero (25-35 m.) con fusto irregolarmente ramoso; i rami orizzontalmente arenati e ramettipendenti; foglie persistenti, solitarie, rigide, sottili, quasi tetragone, acute, volte per ogni verso sui rami, affatto verdi; pine pendenti con le squame persistenti.

La trementina, detta anche Acqua ragia, si ottiene incidendo il tronco; l'olio dalla distillazione e il residuo è la pece bianca o di Borgogna. Tanto la trementina che la pece, specialmente se unita a cera vergine, servono per uso esterno come empiastro o unguento nelle suppurazioni, reumatismi, lombaggini e negli ascessi.

Per uso interno nei catarrhi cronici delle vie respiratorie, urinarie e dell'intestino; si usa prenderne da 1 a 4 grammi al giorno, a diverse riprese, in capsule o in altro modo. Le gemme si usano contro i catarrhi bronchiali e della vescica, come pure nella blenorragia e nella cistite. Dose: 30 grammi in infusione in un litro d'acqua.

Per chi soffre di petto (tossi, catarrhi o predisposizione alla tubercolosi o è in stato di convalescenza) troverà grande sollievo passeggiando o riposando all'ombra delle conifere. Per chi non ha tale possibilità, si faccia portare un fascio di rami verdi di conifere (piceo, abete, pino); li collochi nella sua stanza e di quando in quando li agiti. Così si sprigionano le sostanze balsamiche; una volta al mese li sostituisca con nuovi rami.



## **Achillea atrata**

Ptarmica atrata

DESCRIZIONE: Fusto ascendente o eretto, brevemente pubescente (10-12 cm.); foglie bislunghe, pennatofesse, con lacinie lineari, mucronulate; capolini piccoli in corimbo terminale, con brattee involucrali orlate di nero.

## **Achillea moschata**

Achillea erba-rotta subsp. moschata

DESCRIZIONE: Fusto ascendente o eretto (10-15 cm.); foglie sparse sul caule, sessili, glabre con lobi lineari, paralleli; capolini piccoli, in corimbo terminale, bianchi, con le squame involucrali orlate di rossastro o nero.

## **Achillea nana**

Ptarmica nana

DESCRIZIONE: Fusto ascendente, semplice (6-15 cm.); foglie bianco-tomentose, bislunghe, pennatosette, con segmenti lineari interi, dentati o incisi; capolini piccoli, bianchi, in corimbo terminale compatto, sferico; squame involucrali ottuse e brune nel margine.

Tutte e tre queste composte di alta montagna, unite all'«Artemisia mutellina» danno il Genepi o thè svizzero che giova assai nell'atonìa del basso ventre, nella digestione ritardata, nelle conseguenti flatulenze; usati pure quale vulnerario. amabile, stomatico e giova anche nei raffreddori e mal di montagna.

## **Acetosella**

Oxalis acetosella, L.

NOMI DIALETTALI: Pan e vin, Pan de cuco, Pan del ciel, Pan de oro, ecc.

DESCRIZIONE: Rizoma sottile con squame carnose, embricate, rossicce; foglie tutte basali cuoriformi e picciuoli assai lunghi; stipole lungamente vellutate, picciolari; peduncoli basali uniflori con una brancola nel mezzo; sepalì ovali, bislunghi; petali obovali, bianchi o rosei convene più cariche. H: luoghi umidi e ombrosi, specialmente nei boschi di conifere. P: tutta la pianta. R: estate e autunno. F. Ossolidacee.

Questa graziosa pianticella è efficace nelle febbri intermittenti, nelle costipazioni, nei tumori, nelle piaghe. Si prepara il decotto con una manata di foglie in 500 gr. di acqua. Per tumori si preparano i cataplasmi con le foglie cotte nel grasso di maiale; anche il succo, plasmato su piaghe ulcerose, è assai efficace. Per le costipazioni si mangiano le foglie crude con sensibile giovamento; però occorre non abusarne per l'acido ossalico che contengono.

## **Abete bianco**

Abies pectinata,

NOMI DIALETTALI: Avéz, Avéc, Avézzo, Paghèra, Avéo, Avédin, ecc.

DESCRIZIONE: Albero che può raggiungere l'altezza di 25 metri, con fusto a rami quasi orizzontali; foglie persistenti, piegate in due serie opposte, lineari e percorse di sotto da due righe bianche; pinne erette con squame caduche.

Habitat: comune nella zona montana e subalpina.

Parti usate: le gemme e le foglie, come pure la resina.

Raccolta: le gemme in primavera, le foglie in pieno sviluppo.

Famiglia: Conifere.

Le foglie (500-1500 gr.) bollite fortemente nell'acqua (3-4 litri) e poi versato il tutto in un bagno con dentro acqua calda, giovano assai nell'artrite, reumatismo, asma, etisia iniziale, scorbuto e malattie della pelle.

Le gemme bollite servono quale stimolante sudorifero, urinario, nelle debolezze di ventricolo, idropisia, sifilide cronica e impetigini. La resina produce la trementina di Strasburgo, che serve a fare empiastri. Dalle pine si estrae olio per ferite; così pure la trementina che si estrae dalle piccole cellule che sporgono dal tronco liscio.





## **Abete rosso**

*Abies excelsa*,

NOMI DIALETTALI: Péc, Pazzi, Picc, Pièci, Dasa. H: la zona montana e subalpina. P: la trementina con i residuati. R: preferibilmente in autunno. F: Conifere.

DESCRIZIONE: Albero (25-35 m.) con fusto irregolarmente ramoso; i rami orizzontalmente arenati e ramettipendenti; foglie persistenti, solitarie, rigide, sottili, quasi tetragone, acute, volte per ogni verso sui rami, affatto verdi; pine pendenti con le squame persistenti.

La trementina, detta anche Acqua ragia, si ottiene incidendo il tronco; l'olio dalla distillazione e il residuo è la pece bianca o di Borgogna. Tanto la trementina che la pece, specialmente se unita a cera vergine, servono per uso esterno come empiastro o unguento nelle suppurazioni, reumatismi, lombaggini e negli ascessi.

Per uso interno nei catarrhi cronici delle vie respiratorie, urinarie e dell'intestino; si usa prenderne dal 4 grammial giorno, a diverse riprese, in capsule o in altro modo. Le gemme si usano contro i catarrhi bronchiali e della vescica, come pure nella blenorragia e nella cistite. Dose: 30 grammi in infusione in un litro d'acqua.

Per chi soffre di petto (tossi, catarrhi o predisposizione alla tubercolosi o è in stato di convalescenza) troverà grande sollievo passeggiando o riposando all'ombra delle conifere. Per chi non ha tale possibilità, si faccia portare un fascio di rami verdi di conifere (piceo, abete, pino); li collochi nella sua stanza e di quando in quando li agiti. Così si sprigionano le sostanze balsamiche; una volta al mese li sostituisca con nuovi rami.

## **Achillea atrata**

*Ptarmica atrata*

DESCRIZIONE: Fusto ascendente o eretto, brevemente pubescente (10-12 cm.); foglie bislunghe, pennatofesse, con lacinie lineari, mucronulate; capolini piccoli in corimbo terminale, con brattee involucrali orlate di nero.

## **Achillea moschata**

*Achillea erba-rotta subsp. moschata*

DESCRIZIONE: Fusto ascendente o eretto (10-15 cm.); foglie sparse sul caule, sessili, glabre con lobi lineari, paralleli; capolini piccoli, in corimbo terminale, bianchi, con le squame involucrali orlate di rossastro o nero.

## **Achillea nana**

*Ptarmica nana*

DESCRIZIONE: Fusto ascendente, semplice (6-15 cm.); foglie bianco-tomentose, bislunghe, pennatose, con segmenti lineari interi, dentati o incisi; capolini piccoli, bianchi, in corimbo terminale compatto, sferico; squame involucrali ottuse e brune nel margine.

Tutte e tre queste composte di alta montagna, unite all'«*Artemisia mutellina*» danno il Genepì o thè svizzero che giova assai nell'atonìa del basso ventre, nella digestione ritardata, nelle conseguenti flatulenze; usasi pure quale vulnerario. amabile, stomatico e giova anche nei raffreddori e mal di montagna.

## **Acetosella**

*Oxalis acetosella*, L.

NOMI DIALETTALI: Pan e vin, Pan de cuco, Pan del ciel, Pan de oro, ecc.

DESCRIZIONE: Rizoma sottile con squame carnose, embricate, rossicce; foglie tutte basali cuoriformi e picciuoli assai lunghi; stipole lungamente vellutate, picciolari; peduncoli basali uniflori con una brancola nel mezzo; sepali ovali, bislunghe; petali obovali, bianchi o rosei convengono più cariche. H: luoghi umidi e ombrosi, specialmente nei boschi di conifere. P: tutta la pianta. R: estate e autunno. F: Ossolidacee.

Questa graziosa pianticella è efficace nelle febbri intermittenti, nelle costipazioni, nei tumori, nelle piaghe. Si prepara il decotto con una manata di foglie in 500 gr. di acqua. Per tumori si preparano i cataplasmi con le foglie cotte nel grasso di maiale; anche il succo, plasmato su piaghe ulcerose, è assai efficace. Per le costipazioni si mangiano le foglie crude con sensibile giovamento; però occorre non abusarne per l'acido ossalico che contengono.



## **Aconito**

*Aconitum Napellus*, Stoerk.

NOMI DIALETTALI: Mapèl, Radis del diaol, Fior dalla mort, Luc, Ludo.

DESCRIZIONE: Aconito, dal greco acòne = roccia per la stazione della pianta. Rizoma con due tubercoli allunga-ti, fusto eretto, un po' angoloso; foglie 5 partite e segmenti cuneati a ventaglia, divisi in lacinie lineari; fiori violaceo-azzurri in racemo; elmo emisferico, rostro del nettario breve, carpelli appressati all'asse; semi solcati in una sola faccia. H: nei luoghi umidi e al margine delle rocce e dei boschi della zona montana e subalpina. P: i tuber. R: all'epoca della fioritura e da essicarsi all'aria aperta. F: Ranunculacee.

Questa pianta velenosissima in tutte le sue parti, serve nelle nevralgie, nei dolori reumatici e gottosi, nella sciatica, nell'angina, nel mal di cuore e nelle congestioni polmonari. Per l'uso si deve sempre interrogare il medico.

## **Actea spicata, L.**

NOMI DIALETTALI: Barba de capra, Barba de bech.

DESCRIZIONE: L'Actea ha un rizoma grosso, nerastro; foglie bi-tripennate, con foglioline ovate incisoseghettate; fiori in racemo denso; petali spatolati, bianchicci; bacca nera, lucida. H: luoghi ombrosi della zona montana e subalpina. P: la radice. R: estate, autunno. F: Ranunculacee.

La radice di questa pianta ha proprietà purgative e sudorifere; venne pure adoperata nel gozzo e nell'asma, e anche nelle malattie della pelle. Essendo velenosa, deve essere adoperata con prudenza e in piccolissime dosi.

## **Agarico bianco o Fungo del larice**

*Polyporus officinalis*, Fries.

Questo fungo si sviluppa sul tronco delle conifere e specialmente del larice nelle foreste della zona montana subalpina. Ha forma di zoccolo o mensola, sugheroso, coperto di crosta dura, segnata da zone di diverso colore. Si può raccogliere in qualunque stagione. Si raschia la parte superficiale, per liberarlo dalla parte legnosa. Contiene una resina speciale. Bollito nella dose di 4-5 gr. è purgante violento e anche vomitivo. Nella dose di 1 gr. si adopera con successo nei sudori dei tisiici. Serve pure nelle emorragie, come anche nella fabbricazione di certi liquori, quali, a esempio, il Fernet.

## **Agave americana**

*Agave americana*

Pianta vivace della famiglia delle Amarillibacee, con rizoma grosso dal quale hanno origine le foglie carnose e lunghe fino a un metro. Essa è originaria dall'America, ma è acclimatata anche da noi. Lungo le coste del Mediterraneo cresce spontanea. Si usa il succo che si estrae dalle foglie e dal rizoma. Esso è rinfrescante, depurativo, diuretico. Come rinfrescante interno si usa l'infuso di 50 gr. di foglie in 1 litro d'acqua che si addolcisce con miele. Si prende a tazzine.

Per uso esterno giova assai quale lavaggio nelle infiammazioni degli occhi.

Le foglie secche, polverizzate, in dose di una cucchiata al giorno, servono contro l'itterizia e i mali di fegato. Da non confondere, come fanno taluni, l'Agave con l'Aloè.

## **Aglione**

*Allium sativum*, L.H: ignoto allo stato spontaneo; viene comunemente coltivato negli orti. F: Liliacee.

Preso per bocca è considerato quale stimolante delle vie respiratorie e digestive; è ottimo preservativo nelle malattie infettive; bollito nel latte (meglio ancora nel vino) è potente vermifugo; pestato si applica come cataplasma nei dolori reumatici; pestato e unito a grasso di maiale e olio si ha la cosiddetta «Senape del diavolo» che si usa quale unguento nei tumori freddi, contro la tigna e la scabbia, come pure nelle paralisi e nei reumatismi cronici. Quest'unguento deve essere usato caldo. Contro l'artrite e reumatismo è di grande effetto anche la tintura che si prepara con 20 gr. di aglio pestato messo in infusione per 20 giorni in 100 gr. di alcool; se ne prendano 10 gocce al giorno sullo zucchero, aumentando giornalmente di una goccia fino a che la tintura è finita, e se occorre, si ripeta la cura.





Aglione orsino

*Allium ursinum*, L.

**DESCRIZIONE:** Bulbo inserito sopra un rizoma obliquo od orizzontale; foglie piane larghette; tepali lineari, lanceolati; stami lunghi, acuti; ovario con caselle a due ovuli. H: prati umidi e lungo i margini dei boschi dalla collina alla zona alpina. P: le foglie. F: Liliacee.

Questa pianticella compare in principio di primavera. Ha proprietà depurative, e si può cuocere, a tale scopo, in grande quantità, nella minestra o in insalata. Ha il sapore e la forma simile al porro. Non vi è forse pianta più salutare per purificare lo stomaco, gli intestini e il sangue.

### **Aglione serpentina**

*Allium victorialis*, L.

**DESCRIZIONE:** Bulbo bislungo. scapo foglioso fino alla metà, angoloso in alto; fiori bianco-verdognoli in ombrello globoso; stami lunghi il doppio del perigonio; cassula globosa-trigona. H: luoghi umidi e ombrosi e nei margini dei prati di montagna. P: il bulbo. F: Liliacee.

Il bulbo ha virtù fortemente astringente e si usa quale impiastro nei dolori reumatici, artritici, gottosi, come pure sui flemoni e sui tumori. Nel mal di denti, di orecchi e delle articolazioni si applicano i bulbi contusi, e i dolori spariscono.

### **Agrifoglio**

*Ilex aquifolium*, L.

**NOMI DIALETTALI:** Vialòr, Lassimistar, Spèrgil, Laurano, Spina Christi.

**DESCRIZIONE:** Arboscello sempre verde; foglie alterne, coriacee, ovali o ellittiche con margine ondulato o irregolarmente dentato, spinoso; fiori in corimbi ascellari o solitari; drupa globosa, rossa. H: località fresche e riparatrici, specialmente fra le querce e castagni. P: foglie e corteccia. R: tutto l'anno. F: Aquifoliacee.

Le foglie di questo arbusto servono contro l'artrite e reumatismo in dose di 30-40 gr. in un litro d'acqua; la corteccia rammollita con l'acqua unita a trementina, cera, burro e miele dà un sapone giovevole contro tumori ed enfagioni; il decotto serve contro la febbre e isteria; la corteccia pesta, unita ad acqua, dà un buon vischio per gli uccellatori.

### **Agrimonia**

*Agrimonia eupatoria*, L.

**DESCRIZIONE:** Agrimonia da agros = campo e mone = abitazione. Pianta irsuta, fusto eretto (30-50 cm); foglie pennatosette, a segmenti ovali grossolanamente seghettati; fiori gialli in racemo terminale a forma di spiga; achenio unico. H: frequente nei luoghi erbosi, nelle siepi lungo il margine dei sentieri, dal piano fino alla zona montana. P: sommità fiorite e foglie. R: all'epoca della fioritura; F: Rosacee.

Questa pianta contiene un olio etereo e una certa quantità di tannino. Essendo astringente si prescrive il thè di foglie e sommità fiorite nel principio di angina, di faringiti croniche delle persone obbligate a parlare o cantare in pubblico. Il succo e il decotto (10%), da prendersi 3-4 volte al giorno, giovano per i medesimi mali, come pure nella dissenteria, diarrea, nelle affezioni del fegato, della milza, dei reni, nelle glandole mesenteriche e intestinali.

Esternamente si suole usare quale cataplasma nei tumori, piaghe e vene varicose.

### **Alchimilla**

*Alchemilla vulgaris*,

**NOMI DIALETTALI:** Foie dala bruma, Erba stela

**DESCRIZIONE:** Radice grossa, legnosa; fusto eretto o ascendente (5-20 cm); foglie basali picciolate, reniformi, divise fino a 1/5 dal margine in 5-9 lobi semicircolari, dentati in tutto il contorno, piegate a ventaglio; fiori in corimbi terminali, verdognoli; calice con lembo a 8 denti ovali, quasi uguali.



## **Alchimilla alpina**

*Alchemilla alpina*.

DESCRIZIONE: Radice grossa, legnosa; foglie basali palmate partite in 5-7 lacinie lanceolate, seghettate all'apice, serico-argentine di sotto; fiori quasi verticillati in corimbo allungato; calice con lembo a 4 divisioni, 3-4 volte più larghe dei lobi del calicetto.

Tutte e due queste piante hanno proprietà vulnerarie e astringenti e si adoperano in infuso contro le diarree e flussi sanguigni in dose di 60 gr. In 1 litro d'acqua. Esternamente si usa nelle contusioni. Vi ha pure chi l'adopera quale afrodisiaco per le bestie.

Queste due specie cotte nell'acqua e bevute a caldo servono per tutti i dolori di testa, specialmente per indigestione di acqua nella stagione estiva, nei raffreddori, nelle infiammazioni degli occhi e nel mal di denti, facendo gargarismi. È salutare l'una o la seconda nelle rotture o ernie, facendo degli impacchi.

Habitat: prati umidi di montagna. P: foglie. R: estate. F: Sanguisorbacee.

## **Alloro**

*Laurus nobilis*, L,

DESCRIZIONE: Lauro dal celtico Lauer = verde, perché pianta sempre verde; foglie bislunghe-lanceolate; coriacee e a margine ondulato; frutto drupa.

Habitat: da noi coltivato nella regione Vezzano-Riva. P: le foglie e le drupe. R: a maturazione. F: Lauracee.

Le foglie di alloro, oltre che adoperate come condimento, si preparano in infusione quale stomachico, sudorifero e carminativo. Dalle drupe si estrae un olio per frizioni nel reumatismo e nell'emorroidi. Tale olio si adopera pure in veterinaria.

L'infuso delle foglie si fa con 5-10 foglie in una tazza di acqua bollente. Esso giova anche nelle flatuosità, nella debolezza di stomaco e nelle gastralgie, eccitando l'appetito, facilitando la digestione. Nella paralisi si danno 8 gocce dell'essenza delle bacche.

## **Altea officinale**

*Althaea officinalis*

DESCRIZIONE: Pianta cinerino-tomentosa; fusto eretto, (60-120 cm.); foglie quasi ovali più o meno angolose, crenato-dentate con stipole lesiniformi, caduche; peduncoli con 1-3 fiori, calicetto con 7-9 divisioni lineari-lanceolate; carpelli molti reniformi a margini ottusi, rugosi sul dorso.

Habitat: assai rara come spontanea; si trova invece coltivata ed è di facile coltura. P: principalmente le radici e anche le foglie e i fiori. R: autunno per radici; le foglie e i fiori a maturazione. F: Malvacee.

Le radici sono lassative, calmanti, diuretiche, emollienti, espettoranti. Si usa l'infuso di 20-30 gr. in tutte le infiammazioni acute, nella diarrea, dissenteria, nelle malattie delle vie respiratorie, nei bruciori d'orinare, nella leucorrea, e in fomenti nei foruncoli, nelle erisipole e nelle piaghe.

L'infuso di foglie e fiori (10-15 gr.) in 1 litro di acqua è rimedio nelle tossi ribelli; le foglie si applicano sui tumori come emollienti.

## **Amarella**

*Artemisia vulgaris*.

NOMI DIALETTALI: Erba legn, Erba per la fever, Medemaistro mat.

DESCRIZIONE: Fusto eretto (70-110 cm.); foglie verde-cupo di sopra, bianco-tomentose di sotto, le inferiori

picciolate, le superiori sessili, tutte pennate partite con segmenti larghi inciso-dentati; capolini ovoidi piccoli biancastri in racemo composto stretto; squame involucri.

Habitat: comunissima nei luoghi incolti, aridi, lungo le siepi. P: le foglie e le sommità fiorite. R: in pieno sviluppo delle foglie e prima che sboccino interamente i fiori. F: Composte.

Il tè si prepara con 30 gr. in un litro d'acqua, quale stimolante nei disturbi gastrici, nelle regole sopresse o

dolorose come emmenagogo, nelle metrorragie e nelle difficili mestruazioni (un bicchiere la mattina alcuni giorni precedenti). Viene pure adoperata per le bestie nelle cosiddette «engropade» e nel «mal del sangue».





## **Anemone dei boschi**

Anemone nemorosa, L.

**DESCRIZIONE:** Erba rizomatosa con foglie radicali simili alle bratte dell'involucro, brevemente picciolate, ternate con segmento medio generalmente trifido e bifido; i due laterali trifidi dentati. Fiore solitario bianco o roseo con peduncoli curvati a maturità; achenio pubescente, terminato da una punta glabra. H: comune nei boschi della zona montana e subalpina. P: le foglie e i fiori. R: primavera. F: Ranunculacee.

La pianta fresca pestata viene adoperata come cataplasma contro la tigna e quale vescicatorio, producendo sulla pelle eritema più o meno grande a seconda della durata dell'applicazione.

## **Angelica**

Angelica silvestris, L.

**NOMI DIALETTALI:** Angelica, Sambughi mati, Carò.

**DESCRIZIONE:** Dal greco angelos = angelo per le sue proprietà medicinali. Fusto eretto, grosso, cavo ramoso in alto, foglioso (50-150 cm.); foglie triangolari grandissime, tripennatosette con segmenti discosti, bislungo-lanceolari, acuminati, inegualmente seghettati; fiori bianchi; ombrelle con 20-30 raggi; frutto ellittico con coste dorsali ottuse.

## **Arcangela**

Angelica Archangelica, L.

**DESCRIZIONE:** Radice grossa, aromatica; fusto grosso, cavo (100-120 cm.); foglie basali assai grandi, tripennatosette, con segmenti ovolo-bislungi inegualmente seghettati; il terminale trifido; ombrelle grandi con molti raggi; frutto con coste sporgenti, acute a vallicelle, senza canaletti.

**Habitat:** tutte e due nei luoghi umidi e nei fossi della pianura alla zona subalpina. P: la radice (raccolta dopo la fioritura) le foglie e i frutti. F: Umbrellifere.

La radice in dose da 3-4 gr. sola o con zucchero in decozione giova nella gonfiezza del basso ventre, nei disturbi gastrici e nei catarrhi di petto; messa in infusione per otto giorni nel vino bianco, serve nelle coliche prodotte da bibite fredde o da freddo ai piedi; masticata serve quale preservativo nelle malattie contagiose.

Facendo l'infuso di 15-30 gr. in 1 litro d'acqua, si ottiene un delizioso stomachico, eccitante l'appetito, facilita l'espettorazione; è indicato contro l'isteria. L'infuso di foglie e di fiori è anticatarrale e depurativo del sangue.



## Anice

Pimpinella Anisum, L.

DESCRIZIONE: Fusto glabro, ramoso (30-50 cm.); foglie basali cuoriformi, rotonde, lobate, inciso dentate, le medie pennato-lobate a lobi cuneati o lanceolati; frutti pubescenti con pochi peli sparsi. H: d'ordinario coltivato negli orti. P: il seme. F: Ombrellifere.

I semi assai profumati di questa pianticella sono carminativi, sudoriferi, sedativi, espettoranti e si usano in infusione (15 gr. in 1 litro d'acqua). Il thè (un cucchiaino di semi in una tazza di acqua bollente) è eccellente nelle difficili digestioni, nelle ventosità, negli spasimi nervosi delle vie respiratorie, nei dolori di ventre dei bambini, nel mal di capo. Per gli asmatici giova assai fumare i semi.

## Antennaria

Gnaphalium dioicum,

DESCRIZIONE: Pianta con stoloni radicanti; fusto eretto, semplice (5-15 cm.); foglie lanceolato-lineari verde-cinerine e tomentose di sotto, le basali obovato-spatolate assai ottuse, le superiori acuminatae quasi uguali; capolini mediocri in piccolo corimbo di color bianco o roseo.

H: nei luoghi aridi e boschi chiari della zona subalpina e alpina. P: la pianta intera. R: in fioritura. F: Composte.

Questa pianticella simile nella sua forma alla Stella alpina, si trova assai spesso associata a questa. Si usa l'infuso nelle malattie di petto in dose di 20 gr. in 1 litro d'acqua. Ma, oltre che espettorante, è sudorifera, antielmintica e vulneraria. Vi è pure chi asserisce come detta pianta, posta negli armadi, scacci insetti nocivi. Lavandosi, con il decotto la testa, fa morire altri insetti schifosi.

## Arnica

Arnica montana,

DESCRIZIONE: Erba perenne con foglie radicali a rosetta, 5-nervate; fusto eretto (20-40 cm.), con 1-2 coppie di foglie lanceolate opposte; il caule verde e peloso al vertice termina con una infiorescenza a capolino color giallo; achenio cilindrico, coronato da un papo di setole bianche uniseriate. H: comune nei prati di alta montagna.

P: fiori e radici. R: i fiori in luglio, ben distesi ed essiccati all'ombra, le radici in ottobre ed essiccate all'aria aperta.

F: Composte.

Anche questa bella e graziosa pianta delle nostre Alpi ha parecchie virtù medicamentose, tanto per uso interno che esterno.

Internamente si prepara l'infuso nel quantitativo di 10-12 gr. in 250 di acqua. Se ne prende un cucchiaino ogni due ore negli assalti nervosi, nel principio della gotta, negli avvelenamenti, nella gonfiezza al basso ventre e contro le perdite sanguigne emorroidali. Giova pure nelle peritoniti, nelle febbri intermittenti ostinate con infiammazioni ai piedi e idropisia. Esternamente si usa il decotto nelle lividure, slogature, piaghe, tagli, punture, ascessi freddi, cadute, punture.

Per fanciulli idrocefali si usano 15 gr. di fiori d'arnica in 90 gr. di aceto bollente e 150 gr. di acqua pure bollente, mettendo la miscela sul capo del malato quale impacco e cambiandola spesso. Fare attenzione, perché una dose troppo elevata per uso interno potrebbe cagionare nausea, vomiti, oppressione, vertigini. Nelle paralisi, frizioni con lo spirito sulla spina dorsale.



## **Aro**

*Arum maculatum*,

**DESCRIZIONE:** Rizoma a tubero; foglie grandi astate, con macchie brune, donde il nome, con infiorescenza a spadice di color rosso. H: sporadico nella zona montana in luoghi ombrosi e freschi (Folgaria, Bondo, Giustino, ecc.). P: il rizoma. R: dopo la fioritura. F: Aracee.

Il rizoma si usa come antielmintico e antireumatico; schiacciato si applica con buon esito sulle piaghe, paterecci, porri e calli.

Per uso interno si raccomanda molta prudenza (4 gr.in polvere pro dose) perché rimedio pericoloso.

## **Asparago**

*Asparagus officinalis*,

**DESCRIZIONE:** Pianta erbacea perenne che ci dà in primavera il noto eccellente ortaggio. Della famiglia delle liliacee, qua e là inselvaticato, ma più comunemente coltivato. La radice ha proprietà diuretica, calmante del cuore.

Si fa il decotto con 50 gr. di radici in 1 litro di acqua da prenderne tre bicchieri al giorno tra i pasti. Questo decotto è pure indicato nell'idropisia e nella pinguedine.

## **Assenzio**

*Artemisia absinthium*

**NOMI DIALETTALI:** Medemaistro, Mèdech, Erba bianca, Erba bona, ecc.

**DESCRIZIONE:** Pianta bianco tomentosa; fusto eretto ramoso (60-80 cm.); foglie ovali le inferiori tripennatosette con lacinie lanceolate, ottuse, le superiori pennatosette;

capolini gialli mediocri in pannocchia fogliosa, volti da un lato. H: luoghi incolti, asciutti, sui muri e ai margini delle strade. P: foglie e sommità fiorite. R: in fioritura. F:

Composte.

Il tè si prepara con le foglie e le sommità fiorite nella dose di 8 gr. in un litro di acqua bollente che si

lascia riposare per un'ora. È indicato contro il mal di mare, come diuretico, digestivo, antielmintico, antiitterico e stomachico. Da prendersi in piccole dosi (tre-quattro cucchiaini alla volta); come vermifugo da prenderne una tazza la mattina a digiuno per gli adulti, per i bambini in quantità minore. Non abusarne, perché l'abuso potrebbe portare a gravi disordini.





## Aro

*Arum maculatum*,

**DESCRIZIONE:** Rizoma a tubero; foglie grandi astate, con macchie brune, donde il nome, con infiorescenza a spadice di color rosso. H: sporadico nella zona montana in luoghi ombrosi e freschi (Folgaria, Bondo, Giustino, ecc.). P: il rizoma. R: dopo la fioritura. F: Aracee.

Il rizoma si usa come antielmintico e antireumatico; schiacciato si applica con buon esito sulle piaghe, paterecci, porri e calli.

Per uso interno si raccomanda molta prudenza (4 gr.in polvere pro dose) perché rimedio pericoloso.

## Asparago

*Asparagus officinalis*,

**DESCRIZIONE:** Pianta erbacea perenne che ci dà in primavera il noto eccellente ortaggio. Della famiglia delle liliacee, qua e là inselvaticato, ma più comunemente coltivato. La radice ha proprietà diuretica, calmante del cuore.

Si fa il decotto con 50 gr. di radici in 1 litro di acqua da prenderne tre bicchieri al giorno tra i pasti. Questo decotto è pure indicato nell'idropisia e nella pinguedine.

## Assenzio

*Artemisia absinthium*

**NOMI DIALETTALI:** Medemaistro, Mèdech, Erba bianca, Erba bona, ecc.

**DESCRIZIONE:** Pianta bianco tomentosa; fusto eretto ramoso (60-80 cm.); foglie ovali le inferiori tripennatosette con lacinie lanceolate, ottuse, le superiori pennatosette;

capolini gialli mediocri in pannocchia fogliosa, volti da un lato. H: luoghi incolti, asciutti, sui muri e ai margini delle strade. P: foglie e sommità fiorite. R: in fioritura. F:

Composte.

Il tè si prepara con le foglie e le sommità fiorite nella dose di 8 gr. in un litro di acqua bollente che si

lascia riposare per un'ora. È indicato contro il mal di mare, come diuretico, digestivo, antielmintico, antiitterico e stomachico. Da prendersi in piccole dosi (tre-quattro cucchiaini alla volta); come vermifugo da prenderne una tazza la mattina a digiuno per gli adulti, per i bambini in quantità minore. Non abusarne, perché l'abuso potrebbe portare a gravi disordini.



## **Avena**

Avena sativa, L.

DESCRIZIONE: Fusto eretto (60-120 cm.); foglie lineari piane; pannocchia grande, ramosa in tutti i sensi; spighe biflore, aristate; gemette glabre. H: coltivata. P: i semi. R: a maturità. F: Graminacee.

I semi sono nutritivi, aumentano le forze vitali, sono antiemorroidali e rinfrescanti. Contro le costipazioni ed emorroidi si prendono ogni mattina due o tre tazze di caffè preparato con avena torrefatta.

Contro l'idropisia ribelle si usa il decotto di un litro di avena in 2 litri d'acqua fino a ridurla al litro che si beve tutto durante il giorno. Per catarrhi di petto, nelle infiammazioni del tubo digerente, delle vie urinarie, nei calcoli vescicali e nella renella si fa il decotto di avena mondata in dose di 25-30 gr. in 1/2 di acqua fino a ridurla a un litro.

Si beve in giornata tra i pasti. Anche la farina di avena cotta bene nell'acqua con un po' di burro riesce eccellente e nutritiva minestra per gli anemici, deboli, vecchi, per le nutrici e per i convalescenti di malattie contagiose.

Con una manata di paglia d'avena, ben tritata, messa a bollire per 25-30 minuti in un litro d'acqua si ottiene una bevanda ottima contro gli acidi urici cagionanti la gotta, la podagra, l'artrite, la calcolosi e la renella.

Se ne bevono 2-3 bicchieri al giorno. In ogni cura però bisogna procedere con fiducia e costanza!



di Alberto Bergamini

## Considerazioni sulle Diecimila cose

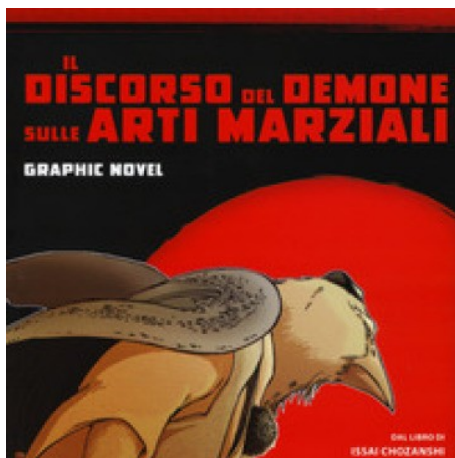
Tutti sanno che le Diecimila cose nascono dalla Vacuità e a essa fanno ritorno. Ma tu ricevi questo corpo, e dal momento in cui nasci fino a quello in cui muori per ogni cosa esiste una legge di natura, e un compito specifico assegnato a ogni forma. Coloro che adempiono a questo compito e si trovano bene all'interno di esso sono chiamati nobili di spirito.

Quelli che invece non badano al proprio compito e agiscono di testa propria si chiamano uomini comuni.

Tratto dal "Discorso del Demone sulle Arti Marziali" di Issai Chozanshi

Commento:

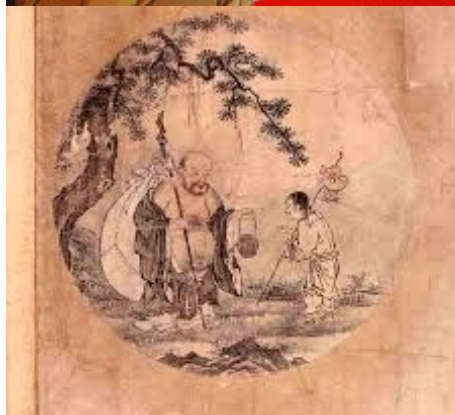
E' dalla suddivisione del Taijitu 太極圖 e quindi dal passaggio tra energia potenziale (Vacuità) ed energia dinamica, che nasce la creazione.



E' da questo momento entropico che iniziano i mutamenti del Tao ed il karma che coinvolge tutte le cose.

Sei immerso in questo velo di Maya e la tua vita (prima della tua vita e dopo la tua morte) è sottoposta alle regole dei mutamenti del Tao.

Chi riconosce queste leggi e sa come muoversi attraverso il Tao, consapevole del rapporto tra cause ed effetto, azioni e reazioni, come un Ninja viene definito "nobile di spirito" (Kunshi, il nobile Confuciano ovvero l'uomo saggio), chi non riconosce queste leggi si muove ed agisce come foglia al vento, incurante delle proprie azioni (quindi cieco al karma) è un semplice uomo comune.



“Poichè io esisto, esiste il mio avversario.

Se io non esistessi, neppure il mio avversario esisterebbe.

“Avversario” è il nome che diamo a qualcuno che si oppone a noi.

Yin e Yang, acqua e fuoco, sono cose di questo tipo.

In linea di principio, ciò che ha una forma, sicuramente ha un opposto.

Ma, se non c'è forma nella mia mente, non ci sarà nulla in contrapposizione.

Quando non c'è opposizione, non c'è contrasto.

Ecco il significato delle parole:

“Non c'è nè un avversario né un sé”

Issai Chozanshi









## Risultati per le votazioni validi per la classifica del 1° Torneo Europeo Virtuale Ko Shin Kai Honbū Dōjō

Ecco i risultati delle votazioni per il 1° Torneo Europeo Virtuale Ko Shin Kai Honbū dōjō!!!

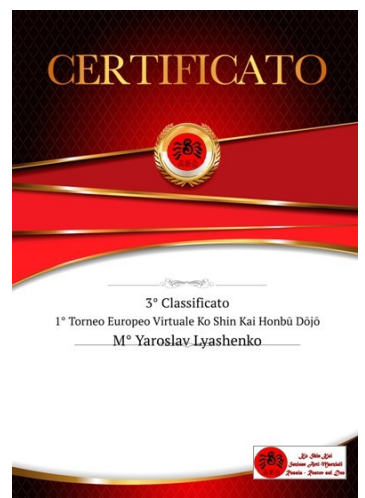
1° Classificato il M° Lucio Piccioli – Ko Shin Kai Combat Jujitsu 278 Like

2° Classificato M° Alberto Bergamini – Kuro Kumo Ryu Ninjutsu/ Ko Shin Kai 226 Like

2° Classificato M° Gian Piero Costabile Responsabile Ko Shin Kai Honbū Dōjō Calabria 160 Like

3° Classificato M° Yaroslav Yurievich Lyashenko 150

3° Classificato M° Sandro Savoldelli – Ko Shin kai Ogawa Ryu 104 Like



## Haiku di Matsuo Basho

*"Steli di iris si aggrovigliano ai miei piedi  
come lacci di sandali"*







*di giorgio barbagallo*

referente Associazione Culturale Dal Cielo alla Terra – Catania. Associazione di diffusione sulla Realtà Extraterrestre e Redattore Magazine di Cultura Extraterrestre “LA VOCE DELL’AQUILA”.

Sin dagli albori dell’esistenza dell’Uomo sulla Terra vi sono stati ritrovamenti archeologici che fanno chiaramente percepire la possibilità della visita, in diverse epoche, di Esseri più evoluti provenienti da altri mondi e padroni di una scienza maggiore della nostra attuale, capace di manipolare la luce, come noi manipoliamo la materia.

Nelle pitture rupestri sono spesso disegnati degli esseri con fattezze simili ai nostri attuali astronauti muniti di caschi aerospaziali che seppur disegnati da una forma di vita primitiva, sono fedelmente riprodotti.

Ad esempio a Zurla, in Val Canonica, vi sono immagini incise di Esseri con caschi luccicanti molto simili agli “*esseri aureolati*” che compaiono negli antichissimi graffiti di **Nazca** in Perù.

Ricordiamo che nel Paleolitico l’uomo aveva da poco scoperto l’uso del fuoco e non poteva neanche lontanamente immaginare al volo umano.



*Le figure rupestri in Val Canonica raffiguranti antichi astronauti*

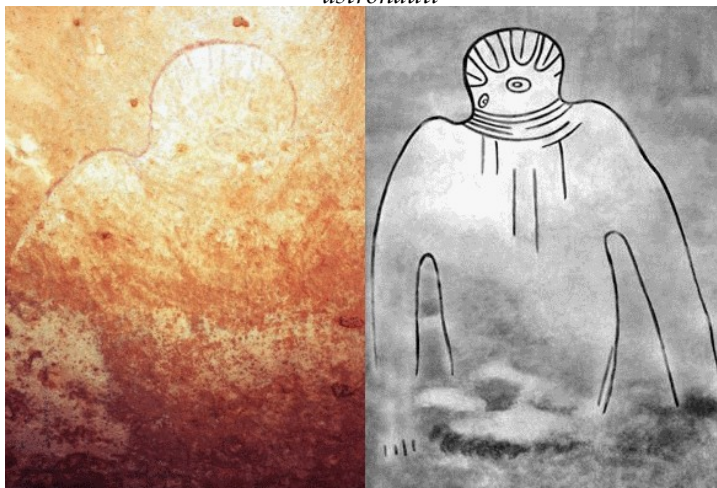
*Le figure e le piste di Nazca(Perù) impresse nel terreno visibili solo a quote impensabili da un Aeroplano. Non più di 2000anni fa tracciate per chi?*

Una ricca fonte di informazioni ci viene offerta dalle numerosissime pitture rupestri rinvenute nel deserto del Sahara.

In uno dei dipinti più sconcertanti dei monti Tassili sono raffigurati strani esseri umanoidi, piccolissimi o giganteschi, con teste talmente rotonde da far pensare a veri e propri caschi spaziali.

Un altro graffito mette ancora più in risalto un essere del tutto avvolto in una tuta spaziale con casco.

Addirittura in un’altra pittura ancestrale si osserva uno strano nonché nitidissimo oggetto sferico con due scarichi che emettono fiamme simili a quelle di un Aereo a reazione.



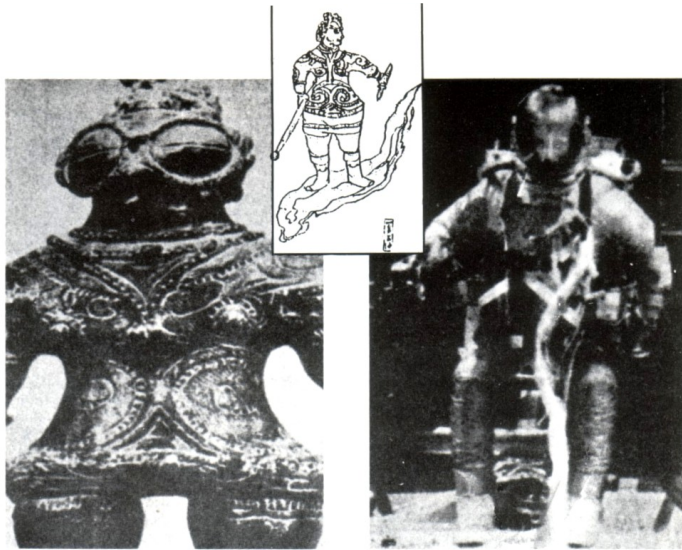
*Il grande “dio Marte” rinvenuto nel Deserto del Sahara. (Sefar)*



## ANGELI IERI EXTRATERRESTRI OGGI

Facciamo un salto di svariate migliaia di anni e troviamo statuette di materiali spesso molto strani con ben poco in comune se non il fatto che sono dettagliate riproduzioni di astronauti. Uno degli esempi più chiari di questa curiosa cultura sono senza dubbio le statuette **DOGU** scoperte dall'eminente scienziato-scrittore russo Alexander Petrovitch Kazantsev.

Ricordiamo che gli ingegneri aerospaziali americani si ispirarono a quelle statuette per le cerniere a sfera diffuse in seguito nelle tute dei loro **Astronauti**.



Giappone. Divinità in costume «dogu» del periodo Jomon (a sinistra) a confronto con una tuta spaziale di oggi. *Nel riquadro*: il volto umano del dio Hitokotonusi, su un «fuoco celeste» libero dal casco del «costume».



Il Professor Kazantsev ha scoperto decine e decine di statuette DOGU che raffigurano tutti esseri scafandrati di vari tipi vecchi di 10.000 anni.

Oltre alle statue DOGU, in altre zone del pianeta sono state rinvenute delle sculture raffiguranti, senza dubbio alcuno dei cosmonauti.

Nel Prossimo numero approfondiremo con un'ampia documentazione sulla realtà extraterrestre nell'epoca della Bibbia e la relazione che esiste tra: "Angeli ieri- Extraterrestri Oggi".



*Il Professor Kazantsev con il Contattista e Stigmatizzato Italiano, Giorgio Bongiovanni nel 1995*



Inoltre rileveremo la presenza di queste "divinità" extraterrestri in molti testi sacri orientali, e riscontrabili in tutte le civiltà e culture della Terra.

Per approfondimenti: <http://www.lagalileadeigentili.wixsite.com/dalcieloallattract>

(Continua...)



## RADIONICA: LA MEDICINA DEL FUTURO

Che Cos'è la Radionica?

di giorgio barbagallo

La **Radionica** è una scienza. Per "scienza" si intende un insieme di conoscenze strutturate sistematicamente. Conoscenze che se sviluppano seguendo schemi regolari e utilizzando sperimentazioni. La Radionica utilizza strumenti che dispongono di circuiti elettrici o elettronici per realizzare misurazioni sulle vibrazioni ed energie sottili che formano tanto gli elementi fisici quanto quelli immateriali. Con gli apparati radionici si può ricevere ed inviare informazioni.

Gli apparati radionici si progettano con l'obbiettivo di servire da connessione tra la coscienza umana e le energie sottili presenti in qualunque oggetto.

Se parliamo di problemi correlati con la salute, una persona può utilizzare un dispositivo radionico per individuare da se le malattie a livello vibrazionale o in un'altra persona. Malattie che possono essere già formate o in via di formazione. Si può misurare la vitalità di un determinato organo, o di un insieme di organi o de un organismo completo. Un terapeuta può operare a distanza, utilizzando un campione del paziente, per una diagnosi dello stesso, a differenza del tipo de apparato radionico che si ha a disposizione. Però la radionica è molto più di questo. Permette di amplificare fino a limiti straordinari, il potere dell'intenzione e i risultati della visualizzazione degli obbiettivi. Si può anche lavorare con gli animali, piante o insetti. In modo tale da migliorare il grano, eliminare parassiti, equilibrare l'ambiente, aiutare a curare gli animali e incluso trattare con i micro-organismi. E' possibile modificare o migliorare i sapori, trasmettere a livello informazionale e vibrazionale proprietà e messaggi a liquidi ed alimenti, etc. I principi della Radionica furono scoperti dal medico americano **Albert Abrams**. Nato a S. Francisco nel 1863, si laureò giovanissimo, con lode e medaglia d'oro all'Università di Heidelberg, in Germania. Tornato in America, divenne in breve tempo un rinomato specialista nel campo neurologico, direttore di Clinica Medica all'Università di Leland Stanford e autore di almeno una dozzina di libri scientifici. Una scoperta casuale durante la visita di un paziente affetto da cancro lo portò ad esplorare nuove e affascinanti ipotesi, assai lontane dai rigidi confini segnati dalla medicina e dal pensiero scientifico del tempo. Questa scoperta gli fece postulare che tutta la materia emette radiazioni rilevabili mediante un semplice apparecchio elettronico. Stabili poi che ogni organo in buona salute possedeva una specifica frequenza, che risultava alterata in caso di malattia. Ideò così un metodo diagnostico completamente nuovo, identificando le frequenze delle differenti malattie e progettò anche gli strumenti idonei per curarle. Ottenne risultati spettacolari. Sembrava che si fosse alle soglie di una nuova era per la medicina, ma non fu così: le scoperte del dottor Abrams furono osteggiate in tutti i modi dai rappresentanti della scienza ufficiale, che lo espulsero dall'Ordine e coprirono di ridicolo le sue ricerche. Alla sua morte, il lavoro venne portato avanti da una chiropratica americana, **Ruth Drown**, che scoprì che sia la diagnosi che il trattamento potevano essere fatti a distanza: "*Tutti noi viviamo immersi in un grande campo di energia che circonda e permea la Terra, quindi, tramite esso, siamo tutti connessi uno all'altro*".



# MEDICINE INTEGRATE



Albert Abram

La radionica nacque dalla genialità di un ottimo quanto sconosciuto medico: il nordamericano Albert Abrams, studioso di fisica, nato a San Francisco nel 1863. Egli non utilizzò mai il termine radionica per definire il proprio lavoro, che denominò invece Reazione Elettronica di Abrams (ERA), un metodo di diagnosi fondato sugli aspetti elettromagnetici del corpo.

Le scoperte che lo avrebbero reso famoso gli furono incidentalmente suggerite mentre soggiornava in Europa. A Napoli egli assistè a una scena sorprendente: il tenore italiano Enrico Caruso, colpendo leggermente un bicchiere di vino con la punta del dito, produsse un suono puro, dopodiché si allontanò e, emettendo un acuto della stessa nota, frantumò il bicchiere. Abrams capì immediatamente di trovarsi di fronte a un principio fondamentale, che avrebbe potuto essere applicato alla diagnostica e alla terapia medica.

Alla facoltà di medicina dell'Università di Heidelberg, dove studiò e si laureò a pieni voti, conobbe il professor De Sauer, che stava realizzando strani esperimenti su alcune piante, molti anni prima che Gurwitsch si dedicasse allo studio della "radiazione mitogenetica".

De Sauer raccontò ad Abrams che tempo addietro, mentre trapiantava alcune piantine di cipolla, si era dimenticato inavvertitamente di piantarne alcune, che abbandonò vicino ad alcune altre, che stavano già crescendo.



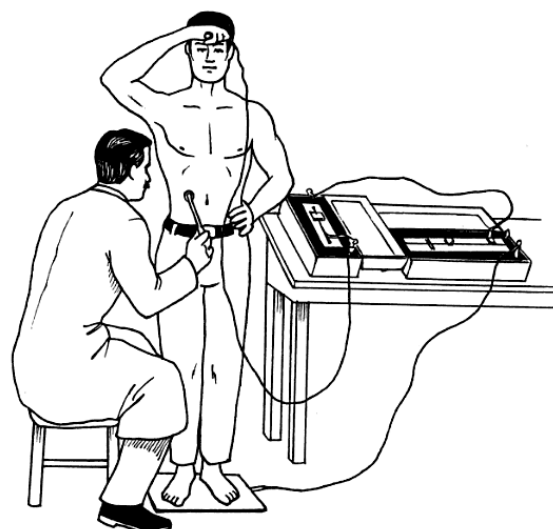
Due giorni dopo osservò che le cipolle che crescevano vicino alle piantine dimenticate e ormai secche, avevano un aspetto differente dalle altre. De Sauer non riuscì a spiegarsi la ragione di questa differenza, ma Abrams giunse alla conclusione che le radici lasciate allo scoperto emettevano strane radiazioni e mise il fatto in relazione con il fenomeno di risonanza che aveva osservato quando Caruso aveva frantumato il bicchiere con la propria voce.

Ritornato dunque in America, Abrams divenne professore di patologia medica e direttore del Cooper Medical College (Leland Stanford, Università della California). Fu inoltre eletto presidente della Medical and Surgical Society di San Francisco. Scrisse vari libri di medicina (uno di questi sui riflessi spinali che portano il suo nome) e ottenne vasta fama come specialista delle malattie del sistema nervoso.

Nel 1913 confutò la teoria cellulare della malattia e la sostituì con la teoria degli elettroni, dopo aver scoperto, nella regione addominale di un paziente affetto da cancro, una piccola zona che, al tatto, emetteva una nota sorda quando il paziente era rivolto a ovest; questo fatto gli fece pensare che poteva trattarsi di un fenomeno di natura elettromagnetica condizionato dal campo magnetico del pianeta.

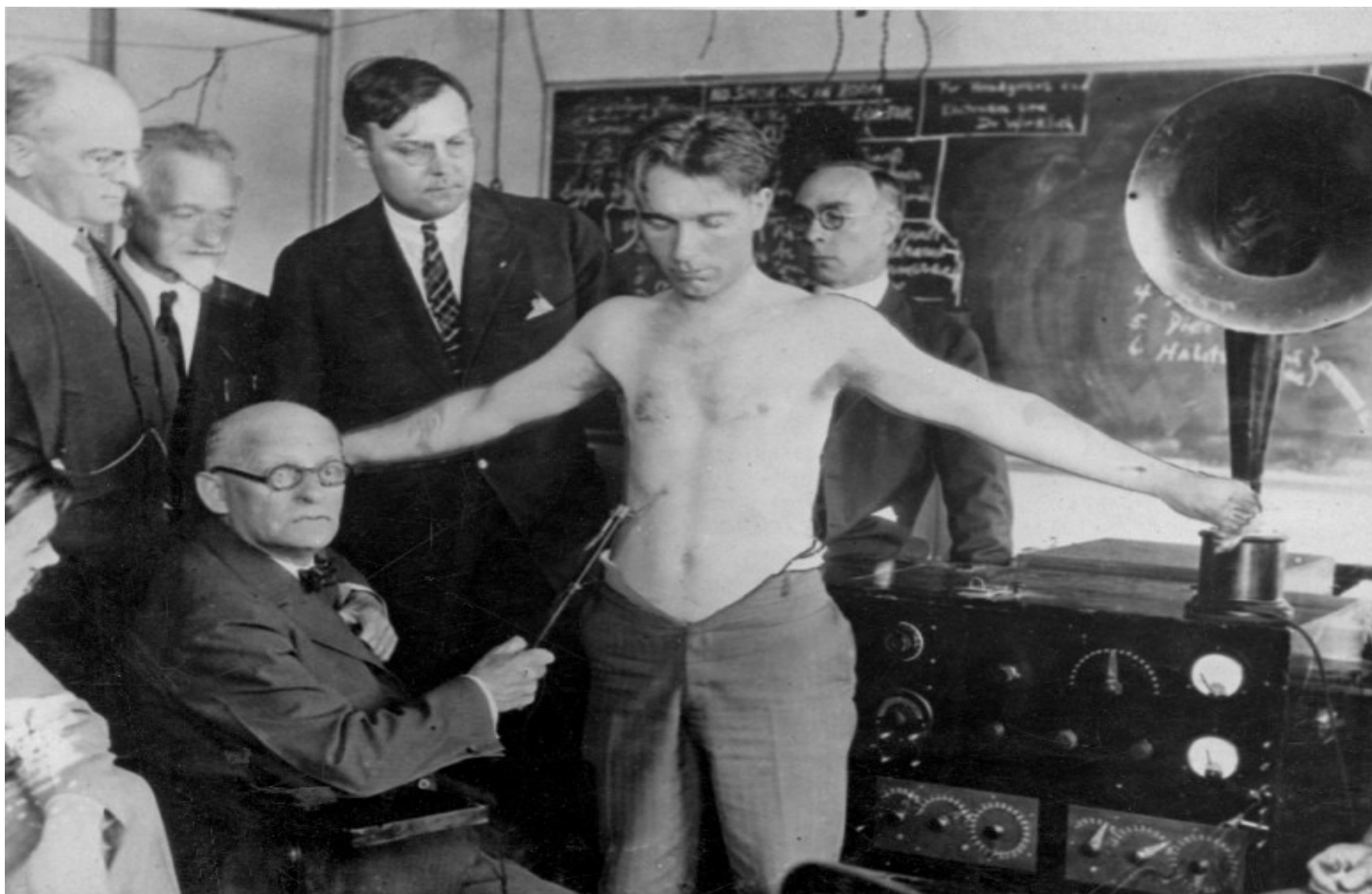
Collegò il paziente malato a uno sano mediante un filo metallico, dimostrando così che le "emanazioni" cancerogene del malato inducevano questa nota sorda nella stessa area dell'addome dell'individuo sano. Provò inoltre che non era necessaria la presenza del paziente e che bastava un campione del suo sangue per indurre un'azione riflessa nei muscoli dell'addome che producevano la nota in questione. Denominò, come detto, il suo nuovo metodo di diagnosi "Reazione Elettronica di Abrams" (ERA), da cui ebbe inizio la pratica della radionica così com'è conosciuta oggi.

Con la collaborazione dell'ingegner Samuel Hoffman costruì una speciale cassa di resistenza (oscilloclasto, o "separatore di onde"), che emetteva onde in grado di guarire, semplicemente alterando o annullando le radiazioni emesse dalle patologie. Per mezzo di questo congegno, che funzionava elettronicamente, era possibile sottoporre il paziente a dieci schemi elettrici differenti (mediante un elettrodo collocato sopra la milza) e sintonizzare le malattie assegnando a ognuna di esse un valore in ohms. Fece inoltre una scoperta sorprendente: ponendo nell'oscilloclasto del chinino e una goccia di sangue di un malato di malaria, le radiazioni del chinino neutralizzavano quelle della malaria ed eliminavano la nota sorda.



La tecnica di Abrams

La tecnica di diagnosi utilizzata da Abrams presupponeva la "partecipazione" della Terra come veicolo conduttore dell'energia "patologica". Su questa base fu in grado di riconoscere i campioni di energia della malattia per trasmissione aerea. Fece esperimenti utilizzando le linee telefoniche per collegarsi con il malato a distanza. Questo metodo di telediagnosi consisteva nel collocare qualcosa che appartenesse al paziente vicino all'auricolare di un altro specialista, al fine di diagnosticare a distanza. I risultati positivi ottenuti da questo metodo di telediagnosi che funzionava a distanze superiori agli 800 chilometri, fecero concludere ad Abrams che l'energia patologica poteva essere trasmessa a lunga distanza mediante i fili del telefono. Fece conoscere i risultati di questa ricerca nel 1922 tramite il «Physico-Clinical Journal», ma le sue conclusioni scatenarono l'ira dell'American Medical Association (AMA) che pubblicò nella sua rivista ufficiale un articolo diffamatorio contro Abrams.



Le scoperte antesignane di Abrams sollevarono aspre polemiche tra i suoi colleghi, che tentarono di screditarlo presso l'opinione pubblica. Il primo tentativo oggettivo di analizzare il suo lavoro venne effettuato a Glasgow (Inghilterra) tra il 7 giugno e il 30 agosto del 1924, anno della morte di Abrams. La sua teoria venne esaminata e valutata da un comitato scientifico presieduto da Sir Thomas (in seguito Lord) Horder, che affermò: «*La proposta fondamentale originalmente annunciata dal dottor Abrams deve essere accettata con un alto indice di probabilità*».

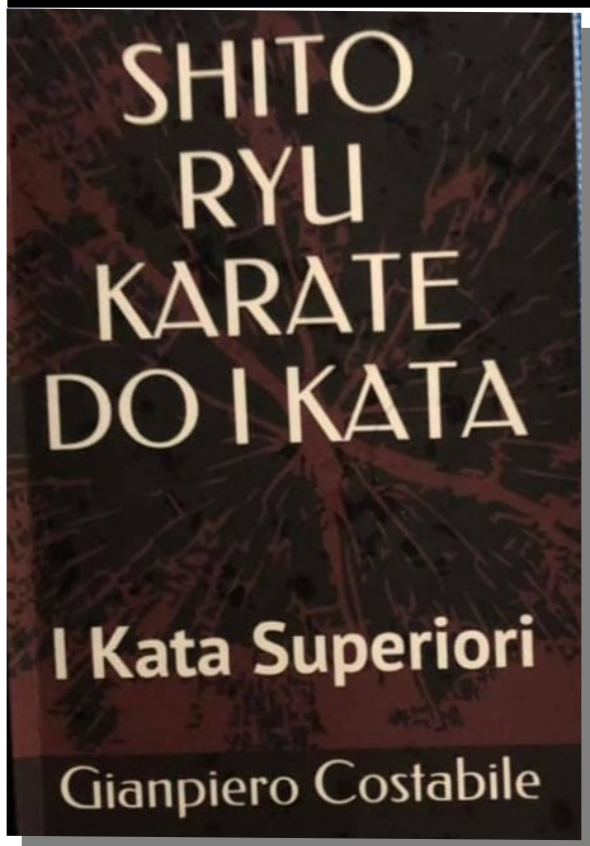
Tuttavia, poiché il lavoro di Abrams si basava, secondo un sedicente "comitato tecnico scientifico", su una serie di aspetti "ascientifici" e psichici, alla fine non venne accettato dalla scienza e, nonostante l'efficacia della tecnica fosse stata dimostrata con assoluta certezza, le sue scoperte passarono sotto silenzio. Oggi grazie alle scoperte del Dr. Abrams, la Radionica si è evoluta ed è entrata di fatto in molti ospedali nel mondo e cliniche private, ma purtroppo in Italia non è ancora conosciuta, forse, o senza forse, per interessi di Multinazionali che gestiscono la salute pubblica. Dalle intuizioni della Radionica, circa il postulato che "tutto in natura ha una sua vibrazione e frequenza", oggi molte altre scienze collaterali hanno preso piede ed interesse nella comunità delle scienze di frontiera: La Medicina Vibrazionale, La Medicina Informazionale e ultimo ma non per importanza la Medicina Quantistica. Ne parleremo più avanti.  
(fine prima parte)

Fonti:

Alessandra Previdi Radionica: L'energia che guarisce a distanza.  
Quaderno di Radionica n°1 (Centro Ricerche Lakhovsky di Rimini)  
Radionica e la Macchina dei Desideri.



# RASSEGNA STAMPA



"E' un libro che parla dello stile di Karate Shito Ryu, della Genealogia , dei Kata dei Kihon, ma anche della teoria dell'allenamento, della storia del karate in italia, e delle posizioni e corredato anche con diverse foto di alcuni Kata , infine un glossario e tutti i nomi dei Kata dello Shito Ryu Karate Do".

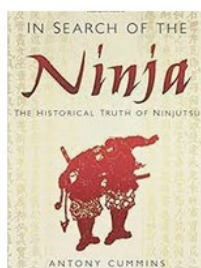


ACQUISTALO QUI'



<https://www.amazon.it/KATA-DELLO-STILE-SHITO-RYU>

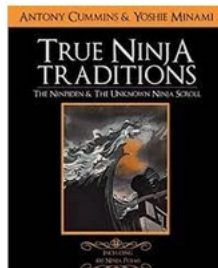
## Altri libri consigliati



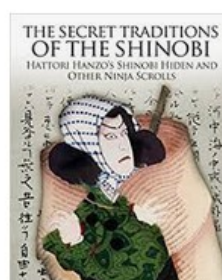
In Search of the Ninja: T...



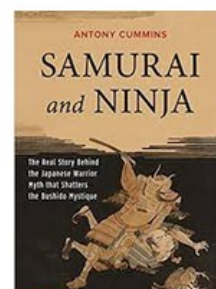
Le abilità del ninja. Storia, t...



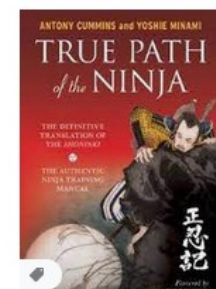
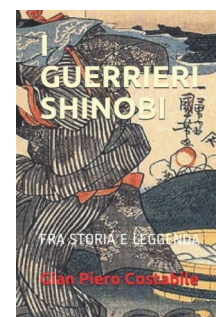
Amazon.it: The Ninpiden - ...



Amazon.it: The Secret ...



Samurai and Ninja: The ...



True Path of the Ninja: ...



BACHECA CORSI



## NINJUTSU CLASSES

雄龍伝 武神忍法館四段土道師補

忍

TEACHER:  
COSTABILE  
GIAN PIERO  
YONDAN/  
SHIDOSHI-HO

BUJIN NINPO KAN MEMBER  
YU RYU DEN  
NINJUTSU  
BUDO TAIJUTSU  
TEAM SPAIN AND ITALIAN DOJO



ジャンピエロ

## FUKUROU NINJA DOJO ITALY



*scuola ninja del gufo*



- Ninjutsu Fuma Ryu Dokuro Tai
  - Kenjutsu
  - Goshinjutsu
  - Karate Wado Ryu
  - M.G.A. (metodo globale autodifesa)
- e.... molto altro ancora...**

*"Non ci sono regole pulite in battaglia.  
Senza la tua spada usa un bastone, senza bastone usa una pietra,  
senza pietra usa i tuoi pugni e calci.  
Se è necessario perdi la tua vita, ma fai in modo che la perda prima il tuo nemico!" -  
Kôtarô Kazama*

Visita il nostro sito



[kojinnomichi.wordpress.com](http://kojinnomichi.wordpress.com)